1-28 FEBBRAIO 1955

ANNO I N. 3-4

IL MONTANARO d'Italia

QUINDICINALE DELL'UNIONE NAZIONALE COMUNI ED ENTI MONTANI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Roma, Via R. Cadorna n. 22 - tel. 470.177 - INSERZIONI per mm. d'altezza, larghezza una colonna L. 40 oltre le tasse; indirizzare all'Amministrazione - Scritti, fotografie, disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono - Spedizione in abbonamento postale, Gr. II - Un numero L. 25, arretrato L. 40 - ABBONAMENTO ANNUO L. 600.

Pensiamo ai pastori

Articolo dell'On. GIACOMO SEDATI

La categoria dei pastori, sia quelli dediti esclusivamente all'allevamento del bestiame, sia quelli interessati anche ad altre attività agricole, sottopone alle autorità competenti ed alla pubblica opinione una serie di problemi che angustiano una industria millenaria delle nostre contrade, una volta simbolo di benessere, tanto vero che la pecora figurò perfino sulle monete.

La pastorizia non fu considerata soltanto fattore economico; la visione del pastore che guida il gregge nella serena pace dei campi, suscitando nell'animo umano i migliori sentimenti, ispirò sovente il poeta, il pittore, il musicista.

La civiltà moderna trasforma e talvolta sopprime antichi sistemi e consuetudini, sicchè oggi si pone la domanda se la pastorizia sia destinata a sparire.

Noi crediamo che possa e debba sopravvivere perchè interessa centinaia di migliaia di Italiani, ed anche perchè è tuttora fonte di lavoro e di ricchezza.

Bisogna invece guardare i gravi problemi della pastorizia sotto un duplice aspetto: quelli attuali che presuppongono una rapida soluzione nei limiti del possibile e quelli futuri connessi alla trasformazione dei terreni sui quali si è svolta finora tale attività.

Quelli attuali, denunziati in recenti convegni, si riassumono essenzialmente nella difesa del prezzo della lana e nel collocamento del prodotto, nella più equa imposizione dei contributi unificati e della ricchezza mobile, nella definizione delle vertenze sull'equo canone.

Gli altri problemi relativi alla sopravvivenza della pastorizia impongono uno studio accurato della situazione, da cui possano trarsi direttive per il futuro.

Sembrano fuori di luogo i punti di vista estremi di coloro che ritengono la pastorizia destinata a scomparire a causa della progressiva intensificazione delle colture agrarie a danno dei pascoli e di quelli che vorrebbero impedire il meraviglioso processo di trasformazione di vaste zone abbandonate in territori intensamente appoderati, sui quali si renda possibile una agricoltura redditizia.

E' invece utile adattare i sistemi di allevamento del bestiame alle attuali situazioni, tenendo conto anche della esperienza di altri popoli e di altre epoche. Senza enunciare indirizzi che potrebbero apparire frutto di improvvisazione, si può affermare che nelle zone appoderate potrà trovare collocamento il bestiame attualmente brado, mediante opportuni ridimensionamenti; ma dinanzi ai pastori si apre la più ampia prospettiva della sistemazione dei pascoli montani e di valle, con i benefici della legge 25 luglio 1952, n. 991; gli esperimenti finora effettuati dimostrano che è possibile incrementare notevolmente la produzione di erbe e foraggio nelle tradizionali zone pascolive, che è possibile attraverso la cooperazione creare i ricoveri, gli abbeveratoi, i silos da foraggio e gli impianti per la conservazione e la trasformazione dei prodotti.

Su questo problema è stata richiamata l'attenzione di quanti possono dare un contributo fattivo, ed è stato chiesto dai pastori l'interessamento dell'UNCEM. La nostra Unione si è già preoccupata della sorte della pastorizia in altre circostanze e non si sottrarrà certamente al compito di collaborare con gli interessati, con il Governo e con il Parlamento perchè i problemi attuali e quelli futuri trovino adeguate soluzioni.

GIACOMO SEDATI

Gregge nella Langa

PATTI AGRARI IN MONTAGNA

IL PUNTO DI VISTA DEL GOVERNO NELLE DICHIARAZIONI DEL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA

« Fra la tesi estrema di coloro che vorrebbero ristabilire l'assoluta libertà di contratto e di disdetta, e la tesi di coloro che vorrebbero con la giusta causa perpetua stabilire due diritti di proprietà sullo stesso fondo, il Governo ha adottato la soluzione di riconoscere che, di regola, il proprietario non può dare la disdetta per suo capriccio, ma soltanto per giusta causa. E cioè, ogni tre anni nel caso della mezzadria, ogni sei anni nel caso dell'affitto a coltivatore diretto, ogni due anni nel caso della colonia parziaria e della compartecipazione. Però, allo scopo di permettere che dopo un determinato periodo di tempo il proprietario possa riconquistare la piena disponibilità del fondo, si è fissato che ogni nove anni nel caso della mezzadria, ed ogni dodici anni nel caso dell'affitto, il proprietario possa dare la disdetta con indennizzo. Analogamente si dica per i contratti di colonia parziaria e compartecipazione, così frequenti nel Mezzogiorno.

L'indennizzo che il proprietario dovrà pagare qualora egli, non avendo motivi di giusta causa, intenda disdettare il colono è pari alla quota di prodotto netto percepita dal mezzadro nell'annata di uscita, e nel caso di affitto a coltivatori diretti, pari ad una annualità del canone di affitto.

Con questa somma si dà al colono o all'affittuario il mezzo di poter guardare senza gravi incertezze alle difficoltà che egli incontrerà qualora non trovasse un altro fondo in cui sistemarsi.

Tenendo conto del fatto che nel nostro Paese vi sono moltitudini di piccoli proprietari spesso in condizioni economiche assai difficili, il Governo ha riconosciuto che l'indennità da pagare da parte dei piccoli proprietari sia eguale alla metà di quella che possono pagare i medi e i grandi proprietari.

Per quanto si riferisce ai motivi di giusta causa, il Governo è d'accordo di ritenere che essi debbono essere tali da garantire una efficiente circolazione delle famiglie contadine e ciò con grande vantaggio anche dei coloni, dei mezzadri e dei coltivatori diretti, i quali potranno così cambiare di podere per adeguare la loro capacità di lavoro a quella del fondo.

Resta confermato il reparto del 53% già stabilito dal lodo De Gasperi: e ciò tanto per le zone di piano come per la montagna.

In tal modo, il Governo si è pronunciato in maniera contraria ad aggravare le condizioni dei proprietari della montagna italiana, per tanti aspetti benemeriti, e quindi ha respinto la proposta del reparto al 60%. Però, il Governo è convinto che nelle zone di montagna i mezzadri campano una difficile vita, onde ha stabilito di proporre un articolo aggiuntivo da inserire nel disegno di legge, in forza del quale si stanziano almeno 10 miliardi di lire a favore dei mezzadri che intendano acquistare il fondo.

I proprietari di montagna potranno così vendere i loro poderi ai mezzadri che ne faranno richiesta a ragionevoli condizioni di mercato ».

Riunito a Bergamo il C. I. P. D. A.

Le Camere di Commercio e l'economia delle Alpi

Un anno di attività spesa nell'intento di migliorare le condizioni di vita degli abitanti delle nostre montagne

Il Comitato Italiano Problemi degli Alpigiani, di cui fanno parte oltre le 19 Camere di Commercio dell'Arco Alpino, la Direzione Generale della Economia Montana e Foreste, la F.A.O. e l'U.N.C.E.M., già ormai da un anno svolge la sua attività nell'intento di migliorare le condizioni di vita degli abitanti della montagna.

Questo Comitato, che ha la sua sede presso la Camera di Commercio di Bergamo, data la posizione geografica che la città occupa nel giusto mezzo della catena delle Alpi, fa parte di un Comitato Europeo unitamente alla Svizzera, Austria, Francia, Germania ed Jugoslavia.

Nell'aprile del 1950 ad Innsbruck, ad opera di un Comitato Preparatorio, ebbe luogo un primo contatto, fra i rappresentanti di alcune Nazioni interessate, che dopo aver interpellato le sei Nazioni aventi in comune il problema delle Alpi, stesero una prima bozza di statuto. Si tenne una seconda riunione poi, pure ad Innsbruck, nel corso della quale vennero tracciati il campo di attività ed i compiti da attribuire alla istituzione alla quale si stava per dar vita; fu allora presentato uno schema di statuto del Comitato Europeo, che dopo essere stato discusso venne approvato.

Per parte italiana, nel settembre del 1953, l'Ispettorato Regionale di Milano del Corpo delle Foreste, per incarico del Ministero Agricoltura e Foreste italiano, trasmetteva alle Camere di Commercio Industria e Agricoltura i verbali delle riunioni suddette, lo statuto del Comitato Europeo e quello del Comitato Austriaco, ed invitava le Camere di Commercio Industria ed Agricoltura interessate al problema delle Alpi ad una riunione indetta per il 29 settembre 1953.

Nasce il C.I.P.D.A.

In tale riunione, le Camere di Commercio Industria e Agricoltura furono riconosciute qualificate a rappresentare l'Italia in seno al Comitato Europeo e nel contempo venne dato incarico alla Direzione Generale dell'Economia Montana e delle Foreste, presso il Ministero dell'Agricoltura e Foreste di predisporre una bozza di statuto che sarebbe stato sottoposto all'esame delle Camere di Commercio dell'Arco Alpino ed agli altri enti interessati.

Il giorno 18 dicembre 1953 a Roma, presso il Ministero dell'Agricoltura e Foreste, ebbe luogo la riunione che portò alla definizione dello statuto del Comitato Italiano Problemi degli Alpigiani che fu approvato nel suo testo definitivo ed alla scelta della Camera di Commercio di Bergamo a sede del Comitato stesso.

La riunione d'insediamento del C.I.P.D.A. ebbe luogo a Bergamo in data 12-13 febbraio 1954, e, in quella occasione, si svolse la prima riunione del Comitato.

Il Comitato al lavoro

Il giorno 5 febbraio 1955 presso la sede in Bergamo del Comitato Italiano Problemi degli Alpigiani, si è tenuta una riunione del Comitato stesso. Alla riunione sono intervenuti, oltre vari rappresententi di Camere di Commercio, il Comm. rag. Giacinto Gambirasio, Presidente del Comitato, l'ing. Alberto Camaiti, Direttore Generale della Economia Montana e Foreste presso il Ministero dell'Agricoltura, l'on. Giovanni Giraudo, Presidente dell'Unione Nazionale Comuni Enti Montani, il dott. Tommaso Panegrossi, Capo Divisione del Ministero Agricoltura e Foreste, il dott. G. P. Robustelli, Capo dei Servizi Tecnici della F.A.O. e numerose altre personalità e Parlamentari.

Nel corso della riunione sono stati discussi vari argomenti, di notevole importanza. Si è proceduto ad un'analisi dell'indagine che il Comitato Italiano Problemi degli Alpigiani, con l'appoggio della F.A.O. e la Direzione Generale dell'Economia Montana e Foreste, sta effettuando relativamente alle condizioni economiche e sociali delle popolazioni montane. Nelle riunioni precedenti al 5 febbraio, era stato infatti predisposto un questionario a carattere internazionale per l'attuazione di detta indagine. Durante la estate scorsa, dopo un breve corso di addestramento per rilevatori, che il dott. Panegrossi del Ministero Agricoltura e Foreste ha gentilmente effettuato in provincia di Bergamo e precisamente nel Comune di Gromo, nelle quattro provincie di Cuneo, Udine, Belluno e Bergamo, si è proceduto al rilevamento.

Intervento a Monaco

Il dott. Panegrossi stesso nel corso della riunione ha esposto i risultati dell'indagine, informando il Comitato che il questionario all'uopo disposto, nella fase di pratica attuazione, ha presentato varie deficienze ed inesattezze; al fine di proporre opportune modifiche, ha informato che nei giorni immediatamente precedenti la riunione del Comitato, si è provveduto alla compilazione delle aggiunte, ed alla modifica delle imprecisioni che saranno presentate allegate ad una relazione degli stessi dott. Panegrossi e dott. Robustelli alla prossima riunione che si svolgerà a Monaco di Baviera dove parteciperanno i rappresentanti delle sei Nazioni aderenti al Comitato Europeo per i problemi delle Alpi.

A rappresentare il Comitato Italiano Problemi degli Alpigiani alla riunione di Monaco di Baviera che si è svolta dal giorno 15 al 19 febbraio c.m. è stato delegato il dott. Paolo Orsini, Vice Segretario Generale della Camera di Commercio di Belluno, che ha effettuato il rilevamento per la Camera di Commercio di quella provincia.

Il dott. Panegrossi ha riferito che i risultati dell'indagine in oggetto presentano utili ed interessanti considerazioni, mettendo essi in evidenza oltre che l'attività di tutti i settori economici dei Comuni, tutti quei fenomeni che più da vicino interessano la vita quotidiana di tutta la popolazione.

L'on. Giovanni Giraudo ha portato poi la discussione sul grave problema derivato dalla continua frammentazione della proprietà fondiaria; ha ricordato come già in vari Paesi stranieri si sia provveduto alla salvaguardia della minima unità colturale, ed ha informato che l'Uncem ha allo studio un provvedimento di legge relativo alla ricostituzione della minima unità colturale stessa.

Hanno interloquito in merito il prof. Filaferro ed il sen. Sibille, che hanno pure sottolineato l'urgenza con cui si presenta la necessità di una soluzione collegatamente al problema dell'appoderamento. Il comm. Gambirasio, Presidente del C.I.P.D.A., condividendo la necessità di quanto esposto, ha assicurato il suo interessamento in merito. Si è disposto pertanto che venga approntato un questionario che trasmesso alle Camere di Commercio dell'Arco Alpino, e da queste compilato, possa servire di base per lo studio del complesso problema.

Collaborazione coll'UNCEM

Il prof. Filaferro ha poi presentato la necessità di revisione relativamente alle disposizioni circa il versamento una tantum dell'imposta generale sulla entrata a carico del legname resinoso da opera; ha riferito circa i gravi disagi in cui si vengono a trovare i Comuni, a causa delle disposizioni suddette ed ha infine pregato la Presidenza del Comitato di volersi interessare in merito al problema esposto.

A seguito di numerosi interventi si è disposto che venga effettuato uno studio presso tutte le Camere di Commercio dell'Arco Alpino in virtù del quale possa essere possibile formulare proposte concrete.

Nel chiudere la riunione il Comm. Gambirasio ha rivolto un compiacente saluto a « Il Montanaro d'Italia », quindicinale dell'Uncem, auspicando che lo stesso giornale potesse servire per illustrare presso le Camere di Commercio dell'Arco Alpino e gli altri Enti interessati, l'Opera del Comitato Italiano per i problemi degli Alpigiani.

L'On. Giraudo ha quindi risposto dando, in proposito, piena assicurazione.

DALLE REGIONI E PROVINCIE

Difendere la patata per salvare il montanaro

L'importazione di varietà estere sta per distruggere il mercato nazionale
Caduta la patata morirà la montagna

NOSTRA INCHIESTA NEL CUNEESE

Un inverno strano questo, povero di neve, scarso di brina, un inverno che pare abbia fatto simbiosi perfetta con un'incipiente primavera.

Nelle Valli alpine, sulle prime propaggini degli appennini, tra la tenue coltre di neve emergono ovunque distese verdeggianti, occhieggiano sulle rive dei torrenti e dei bedali le prime primule gialle.

In questo strano comportarsi della natura s'inserisce per gli uomini della montagna lo strano comportarsi del mercato interessante la loro coltura principale: la patata.

Percorrendo in questo mese alcune Valli alpine, entrando negli uffici comunali, incontrando i rappresentanti degli agricoltori, varcando nelle sere buie le porte delle stalle per la veglia che è rimasta tradizionale dei vecchi, una parola sola si ode, un pensiero solo batte allà mente e al cuore.

Tutti, giovani, vecchi, uomini, donne, autorità o umili contadini, vi parlano delle patate.

Chi conosce la montagna per percorrerla ogni giorno, per essere a continuo contatto con queste popolazioni, sa quale importanza abbia la coltura delle patate per le zone medie di una parte predominante della fascia alpina.

La patata coltura principe

Dai 600 m. agli 800 m. e qualche volta anche oltre, in terreni e in climi dove i cereali male producono, dove altre colture sono negate, la patata, unitamente alla segale e alle foraggere, costituisce la produzione unica di queste zone.

Per le particolari sue caratteristiche intrinseche, questa solanacea, che dal punto di vista agrario è una coltura preparatrice, trova nella media montagna la sua sede agraria, fisiologica ideale.

Partendo da tali principi basilari, i tecnici dell'agricoltura hanno sommamente propagandato la coltura delle patate nella media montagna; i montanari, seguendo una lontana tradizione familiare per tale coltura, hanno lentamente seguito gli sforzi dei tecnici, facendosi seguaci delle teorie del Liebig, unendo al letame i fosfati e i solfati ammonici, o i fosfati biammonici, nascondendo nello scrigno sicuro della terra sementi elette, adottando metodi nuovi di lavorazione e di rotazione.

La produzione è triplicata

Tutto questo ha influito sulla produzione in qualità e quantità e ha sensibilmente aumentato il costo della cultura.

Fino a questo punto il ragionamento corre logico e normale; dove un giorno si producevano 100/150 ql. per ha. di varietà più o meno pregiate di patate, oggi si raggiungono punte di 300 ql. per ha. di varietà elette, con una produzione qualitativamente uniforme per pezzatura, con media dell'80% sui 60 gr.

La patata, che è sempre stata una coltura principe della montagna, a mezzo della moderna tecnica agraria è stata non solo conservata al suo posto, ma elevata di rango e posta in condizione di aumentare il reddito di chi la coltiva, in ultima analisi della famiglia montanara.

Crollo economico

Purtroppo alla parola chiara, ed onesta della tecnica, non è seguita quella dell'economia. Ignorando o sottovalutando nella prassi della statistica, la vera produzione nazionale di patate, si è proceduto a fortissime importazioni dalla Danimarca, dal Benelux, dalla Scozia e da molti altri paesi.

Se le strane importazioni di bestiame avevano ridotto alcuni mesi or sono i nostri animali a delle "cenerentole", le importazioni delle patate hanno stroncato completamente i nostri mercati.

Centinaia di migliaia di quintali giacciono invendute, i magazzini di ogni piccola azienda di montagna rigurgitano del prodotto.

Alcuni giorni or sono un vecchio Sindaco di un Comune della fascia pedemontana mi diceva con le lacrime agli occhi: "Ancora un anno e tutti se ne andranno, chi al sanatorio, chi al ricovero di mendicità, chi sulla strada, e le patate verranno buttate nel torrente: la mia gente è finita".

Un contadino di una Valle delle Alpi occidentali, lasciato il suo mulo, mi aperse la bisaccia per farmi vedere come avesse comprato un paio solo di zoccoli per lui e per il figlio; senza vergogna mi confessò di essere senza denaro da tre giorni, con tutte le patate nella cantina.

"Non mi fanno neppure il prezzo", mi confidò singhiozzando una vecchia madre rimasta sola a coltivare i grami coltivi dei suoi avi. «Mangeremo patate finchè potremo e poi le butteremo nel "rian"», mi ha gridato sul viso un ragazzo della Langa di Mombarcaro.

"Il Governo fa bene a dare aiuti e contributi per la costruzione in montagna di ponti, acquedotti e strade; ma a che serviranno se la gente sarà costretta ad andarsene lo stesso per l'insufficienza assoluta del reddito?". Così mi ha detto un vechio sacerdote dalla tonaca larga.

Non è questa una successione retorica di frasi, un linguaggio da comiziante, no, è purtroppo la voce sempre pacata di un tecnico pellegrino, il quale vede col cuore che sanguina come la sua gente, i suoi vecchi, i suoi fratelli siano attanagliati da una crisi veramente grave.

L'intervento dell' UNCEM

Plauso e lode ai dirigenti dell'Unione dei Comuni Montani, che hanno fatto udire la loro voce nell'aula del Parlamento in una precisa interrogazione su questo problema.

Ma la politica generale di liberalizzazione del mercato europeo ha evidentemente imposto al Ministro Medici, che pur sappiamo buon amico dei montanari, una risposta non risolutiva e, vogliamo sperare, non definitiva.

Non si lasci incancrenire il male: la tragedia del castagno insegni ed ammonisca.

Non si abbia timore di toccare le bilance degli scambi, quando di mezzo vi è la vita di molte famiglie di montanari.

GIANROMOLO PELLEGRINO

DA AREZZO

BRILLANTE ESITO
del corso di specializzazione forestale

Il corso di specializzazione montana e forestale istituito presso l'Istituto tecnico "M. Buonarroti" di Arezzo che ebbe inizio il 1° febbraio 195à con una cerimonia inaugurale alla quale parteciparono il Prefetto, il Provveditore agli Studi e le altre autorità cittadine e la cui prolusione fu tenuta dal preside dell'Istituto e direttore del corso professor Zeno Vignati sul tema "La montagna nel quadro dell'economia nazionale e la legislazione forestale", si è concluso nel dicembre scorso con l'esame finale al quale hanno partecipato ventitre diplomati.

Le lezioni si sono svolte seguendo i programmi che qui riteniamo opportuno sintetizzare:

Economia forestale e montana (*lezioni tenute dal prof. Zeno Vignati*): *il bosco e il pascolo nell'economia montana; vari tipi di imprese forestali e di imprese armentizie; il bosco e la sua importanza sociale; vincolo forestale e sua giustificazione; caratteristiche dell'economia montana italiana distinta per regioni; estimo forestale.*

Ingegneria forestale (*lezioni tenute dal prof. Alberto Valentini*): *strade di montagna; teleferiche e telefori; risine ed altri mezzi di esbosco; segherie; sistemazione dei torrenti ecc.*

Selvicoltura (*lezioni tenute dal prof. Adriano Angerilli, ispettore forestale*): *selvicoltura generale; selvicoltura speciale relativa alle principali essenze boschive.*

Dendrometria e assestamento forestale (*lezioni tenute dal dott. Carlangelo Bertini, ispettore forestale*): *misura delle masse legnose; determinazione degli incrementi e dei turni; assestamento dei boschi con regolari piani di taglio.*

Industrie forestali (*lezioni tenute dal prof. Marcello Morgantini*): *cellulosa e sua preparazione; resina e resinatura delle conifere; tannino ed estrazione del tannino dalle essenze forestali; carbonizzazione e distillazione secca del legno.*

Agricoltura e zootecnica montana (*lezioni tenute dal prof. Vasco Mancini*): *l'importanza dell'alpicoltura e della zootecnica montana in Italia; il patrimonio zootecnico montano e i mezzi più idonei per incrementarlo; miglioramento dei pascoli montani e rapporti fra pascolo e bosco, ecc.*

Notevole anche il programma svolto in materia di esercitazioni pratiche che si sono effettuate nelle prossime zone di rimboschimento dell'Alpe di Poti, raggiunte con autobus od altri mezzi, in cui è stato possibile seguire oltre che i lavori di rimboschimento e di sistemazioni varie del terreno, anche quelli per l'apertura di una strada di montagna.

Altre zone raggiunte, con le esercitazioni, sono state quelle di Camaldoli e Badia Prataglia ove sorgono le note foreste demaniali.

Importanti, in tali zone, le esercitazioni per il rilievo delle masse legnose e degli incrementi legnosi. Di notevole importanza, ai fini delle utilizzazioni boschive, sono state le visite alle segherie ed alla fabbrica per gli estratti tannici.

I risultati degli esami finali, ai quali ha assistito un commissario ministeriale e l'ispettore superiore del Corpo delle foreste per la Toscana, appositamente delegato dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste, hanno portato diciassette alunni, su ventitré presenti agli esami, al conseguimento del diploma del corso.

Sui risultati conseguiti vale la pena di riferire come si è espresso in una relazione inviata al ministero dell'Agricoltura e Foreste l'ispettore superiore forestale dott. Mario De Martini:

«... le lezioni, inziate ai primi di febbraio del corrente anno, sono state frequentate da una trentina di geometri e periti agrari che in questi giorni hanno superato, con ottimi risultati, le prove scritte ed orali confermando così la utilità del corso.

«I docenti, già insegnanti di materie tecniche all'istituto "M. Buonarroti", sono particolarmente competenti nelle materie trattate. Per dare all'insegnamento un carattere spiccatamente forestale, sono stati chiamati a collaborare i due giovani ispettori forestali dell'ispettorato di Arezzo, che pur avendo una ingente mole di lavoro da svolgere, hanno saputo, con vero spirito di sacrificio, trovare il tempo per dedicarsi anche a questa importante attività didattica.

«Per particolari favorevoli circostanze è stato possibile conoscere il programma svolto e la serietà con la quale le prove di esame sono state attuate; è quindi con vivo piacere che ritengo opportuno segnalare pubblicamente come questo corso, non solo si ripeta in provincia di Arezzo, ma trovi nelle nostre provincie montane altri amici e studiosi che sappiano fare altrettanto.

«Che il corso sia stato condotto con molta diligenza, con molta cura e grande capacità, ne danno atto gli argomenti trattati e illustrati dalle dispense compilate dai docenti».

Per la sistemazione dei giovani che hanno brillantemente superato la prova vi sono buone prospettive; la direzione della scuola, comunque, si sta attivamente interessando presso gli organi competenti per una sempre migliore valorizzazione del corso.

DA TORINO

Un Concorso Provinciale
per il miglioramento igienico delle stalle

Su proposta dell'Assessore all'Agricoltura e Montagna avv. Gianni Oberto, la Giunta Provinciale di Torino, sensibile ai problemi che interessano l'agricoltura provinciale, rilevata la deficienza igienico-sanitaria in cui versano buona parte dei ricoveri del bestiame delle piccole e media aziende della Provincia, considerata l'opportunità di collaborare a stimolare e sollecitare gli agricoltori a compiere miglioramenti strutturali nei ricoveri del bestiame per creare condizioni ottimali favorevoli all'incremento produttivo del bestiame stesso, ha deliberato di bandire un concorso per il miglioramento igenico delle stalle, per l'anno 1955, regolato dalle seguenti norme. **« Concorso per il miglioramento igienico delle stalle per l'anno 1955 ».**

1 « L'Amministrazione della Provincia di Torino nell'intento di concorrere a promuovere il miglioramento delle condizioni igieniche delle stalle, d'intesa con l'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura, bandisce per l'anno 1955 un Concorso Provinciale a premi per l'oggetto sopraindicato per complessive L. 5.000.000.

I premi sono così ripartiti:

N. 1	premio	da	L. 300.000	L.	300.000
» 4	premi	»	» 250.000	»	1.000.000
» 4	»	»	» 200.000	»	800.000
» 4	»	»	» 150.000	»	600.000
» 6	»	»	» 100.000	»	600.000
» 10	»	»	» 75.000	»	750.000
» 19	»	»	» 50.000	»	950.000
N. 48	premi per un totale di			L.	5.000.000

Sono inoltre a disposizione della Commissione medaglie con diplomi, da destinarsi anche ai concorrenti che non ricevessero premi in denaro.

2) Potranno partecipare al Concorso i proprietari, persona fisica o ente, coltivatori diretti o con beni affittati o a mezzadria, delle piccole e medie aziende della Provincia, che avranno eseguito nel corrente anno 1955 opere di miglioramento delle proprie stalle, allo scopo di renderle igienicamente meglio rispondenti ad un razionale allevamento bovino, entro il termine fissato dal bando.

Ai fini del concorso saranno prese in considerazione le seguenti opere:

a) impermeabilizzazione e sistemazione delle poste e costruzione di mangiatoie con materiale impermeabile e lavabile — dotazione di abbeveratoi — con impianto di acqua potabile, ove possibile, o di pompe aspiranti da falde profonde;

b) costruzione di canaletti di scolo e di pozzetto per il rapido smaltimento e la raccolta delle urine;

c) miglioramento della areazione e dell'illuminazione mediante apertura o ingrandimento di finestre sistemate a wasistas e dotazione di sfiatatoi ed areatori;

d) sostituzione di soffitti a travatura in legno con soffitti in muratura, ed eventuale loro sopraelevazione;

e) costruzione di recinti nell'interno (box) per i giovani animali;

f) intonacatura, lisciatura ed imbiancamento delle pareti;

g) costruzione della concimaia per le aziende sprovviste.

Le opere devono rispondere alle norme dell'igiene zootecnica, sia per le modalità costruttive, che per le caratteristiche dei materiali impiegati e dovranno pertanto essere eseguite tenendo conto delle norme, in materia segnalate, dagli organi dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura di Torino.

E' indispensabile, al fine della ammissione al Concorso, provvedere, almeno alla esecuzione delle opere elencate alle lettere a), b), c) e g).

Avranno la precedenza nella graduatoria le opere che comportano la completa sistemazione razionale della stalla e annessa concimaia.

La Commissione giudicatrice, nell'assegnazione dei premi, osserverà i seguenti criteri di massima: esame del complesso delle opere eseguite; modalità di esecuzione; spesa sostenuta in rapporto all'entità dell'azienda, alla zona agraria, alle possibilità economiche del concorrente.

3) **Sono riservati ad esclusivo beneficio delle aziende dei Comuni classificati montani** della Provincia i seguenti premi:

N. 1 da L. 250.000; N. 1 da L. 200.000; N. 1 da L. 150.000; N. 1 da L. 100.000; N. 2 da Lire 75.000; N. 8 da L. 50.000.

4) Le domande di partecipazione al Concorso devono essere indirizzate alla Amministrazione della Provincia di Torino, Via Maria Vittoria n. 12, Assessorato all'Agricoltura, tramite l'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura e suoi Uffici periferici, e redatte su appositi moduli da richiedere presso l'Amministrazione della Provincia di Torino, o presso l'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura o suoi Uffici periferici di Carmagnola, Pinerolo, Chivasso, Susa, Ivrea, Cuorgnè.

5) Le domande devono essere presentate entro il 31 agosto 1955. I lavori in corso di esecuzione alla data della presentazione della domanda devono essere ultimati entro il 30 novembre 1955.

6) I concorrenti dovranno unire alle domande una attestazione del Sindaco del Comune dove risiedono, indicante la loro qualità e condizione di proprietari, coltivatori o allevatori diretti, proprietari con beni affittati o a mezzadria, la superficie dell'azienda ed il numero dei capi posseduti.

7) La Commissione giudicatrice sarà composta:

Presidente: L'Assessore Provinciale all'Agricoltura e Montagna per delega del Presidente della Giunta Provinciale;

Membri: L'Assessore Provinciale all'Igiene e Sanità; il Capo dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura; il Veterinario Provinciale; due Membri scelti dal Consiglio Provinciale di Torino; un rappresentante dell'Ufficio Tecnico della Provincia.

DA CUNEO

30 milioni al Comprensorio di bonifica di VALLE STURA

Lunedì 7 corrente, alle ore 15. nel municipio di Demonte, si è riunito il Consiglio di Valle della Valle Stura. Erano presenti i sindaci della valle, il dott. Malisani, capo dell'Ispettorato ripartimentale delle Foreste, assistito dal dott. Scategni e dal geom. Tavecchio, e il geom. Bignami dell'Ufficio Montagna della Camera di Commercio. Nel corso dell'importante riunione, si è proceduto alla ripartizione del contributo globale di 30 milioni stanziato dal Governo per opere pubbliche sollecitate dai comuni del comprensorio di bonifica di valle Stura. Tale somma rappresenta l'84 per cento della spesa totale delle opere medesime; il rimanente 16%, e cioè L. 4.800.000, verrà stanziato dai comuni interessati.

I comuni di Argentera, Pietraporzio, Gaiola e Valloriate, per spirito di solidarietà ed anche perchè si trovano già impegnati in opere che verranno eseguite nel primo lotto di lavori di 50 milioni appaltati in questi giorni, hanno rinunciato alla quota-parte ad essi spettante ed assegnata. Alla ripartizione dei 30 milioni parteciperanno quindi i seguenti comuni:

SAMBUCO: 5 milioni per la costruzione della strada del Ciamin;

VINADIO: L. 800.000 per la costruzione dell'acquedotto della frazione di Goletta, e L. 1 milione e 600.000 per la costruzione di serbatoi di raccolta delle acque di irrigazione delle frazioni di Podio Soprano e Neraise;

AISONE: 7 milioni per la costruzione di due strade di collegamento tra la statale n. 21 e le proprietà agricole della zona;

DEMONTE: 6 milioni per la costruzione di rifugi sul pascolo di Valcovera e per la costruzione dell'acquedotto della frazione Chiardola;

MOIOLA: 3 milioni per la prosecuzione della strada dell'Incoronata fino ai Tetti Franda.

La somma restante sarà impiegata per portare a termine il rimboschimento iniziato nel vallone di S. Anna del comune di Vinadio.

DA ROMA

IN MERITO AI PATTI AGRARI
Un voto dei dottori di scienze agrarie

Il Consiglio della Federazione Nazionale dei Dottori in Scienze Agrarie si è riunito a Roma il 7 febbraio u. s. Nella riunione il Consiglio, «presa in esame l'attuale situazione dell'agricoltura italiana nei suoi aspetti tecnici ed economici; vivamente preoccupato dell'attuale stato di disagio dell'agricoltura nazionale determinato dalla persistente incertezza creata dalla non ancora raggiunta soluzione di alcuni problemi ed in particolare di quelli relativi alla riforma fondiaria e contrattuale; considerato che lo stato di attesa determinatosi si ripercuote sull'economia nazionale con gravi danni che interessano la collettività; fa voti: che tutti gli atti di politica agraria non prescindano da una decisa e razionale impostazione tecnico-produttiva; che nella soluzione dei problemi riguardanti il nuovo assetto agricolo sia facilitata la necessaria collaborazione tra gli operatori della produzione, al fine di stimolare il progresso tecnico, economico e sociale delle aziende agricole; che la produzione agricola nazionale sia efficacemente salvaguardata nel comune interesse dei produttori e dei consumatori.

Corso di aggiornamento in economia montana

La necessità di affinare le capacità professionali dei funzionari responsabili del settore forestale ha portato all'istituzione da parte del Ministero dell'Agricoltura di un Corso di aggiornamento in Economia Montana per gli Ispettorati forestali, onde renderli sempre più idonei ai compiti loro derivanti dalla applicazione della legge per la montagna.

UN INNAMORATO DELLA MONTAGNA

EMILIO COMICI

scalava le Dolomiti fischiettando ariette di Mozart e Back

Se pochi riunirono doti fisiche, tecniche e morali, sia per sprofondarsi nelle viscere delle montagne, sia per scalarne le eccelse cime, nessuno più del grande alpinista, rocciatore, arrampicatore, Emilio Comici, amò la montagna, alla quale dedicò tutta la sua prodigiosa vita, purtroppo breve.

Emilio Comici, nato a Trieste nel 1901, *non fu un ragazzo esuberante, anzi era piuttosto gracilino e spesso ammalato.*

Ma il futuro alpinista aveva un animo ardente e non soddisfatto dei suoi scarsi mezzi fisici, si votò alla ginnastica con una fede da apostolo dedicandosi a molti sport: atletica leggera, salto, corsa, ciclismo, attrezzi.

Poi, quando si sentì forte e temprato ad ogni fatica, capitanò un gruppo di amici, soci come lui della Società Sportiva XXX Ottobre, *e tentò la speleologia, cominciando così un alpinismo alla rovescia.*

Uno speleologo all'avanguardia

Quello che seppe fare Emilio Comici con i suoi ragazzi è quasi incredibile. Con delle cognizioni tecniche relative, con mezzi assolutamente inadeguati, capo e gregari, si gettarono a capofitto nelle innumerevoli grotte del Carso; le frugarono, le sondarono, le scoprirono, quasi innamorandosene: e giù, più giù, sempre più giù: senza domandarsi nemmeno se, come e quando, sarebbero risaliti.

In quelli sprofondi, raggiunti da Emilio Comici e dai suoi entusiasti seguaci, con l'ausilio di qualche centinaio di metri di traballanti scale, portate giù Dio sa come e da altrettanti metri di corda, gli improvvisati speleologi scoprirono, per primi, laghi incantevoli, fantastici tempi creati dalle poetiche ciondolanti stallattiti, antri paurosi e meravigliosi; visioni allucinanti da «Mille e una notte».

Tutto questo nuovo mondo porta quegli audaci, quasi senza che se ne accorgono a raggiungere i 500 *e più metri di profondità; molti, anzi troppi, per dei debuttanti che riuscirono a stabilire dei primati battuti solo, molto più tardi e per poco, da competitori di grido.*

Dopo questi primi trionfi, capovolgendo gli itinerari, Emilio Comici, esce dal buio delle caverne e si avvia all'ara vivificante delle montagne. I suoi primi e brillanti debutti si svolsero nelle Alpi Giulie, che ben presto abbandonò per affrontare le Dolomiti.

Alla conquista dei monti più aspri

Da allora l'alpinismo diviene l'unico scopo della sua attivissima vita. Comici lascia la sua Trieste e si fa montanaro e guida alpina; vivendo tra quelle montagne che vince e soggioga, affrontandole col buono e con il cattivo tempo: bufere, nevi e tormente, mai arrestano questo alpinista e scalatore d'eccezione.

La trasformazione di Comici da cittadino a montanaro e tanto più curiosa se si pensa che questo scalatore di montagne ebbe un vero temperamento musicale; senza alcuna preparazione, conoscendo appena la musica, che aveva appreso con studi rudimentali, interpretava Mozart e Bach egregiamente. Lui stesso racconta che, mentre scalava una montagna o si arrampicava sopra una roccia, fischiettava i temi dei suoi preferiti maestri, e si sentiva tanto leggero che gli pareva poi naturale di trovarsi in cima: «mi pareva», dice lui stesso, «di avere proprio le ali ai piedi».

La sua sensibilità gli faceva amare, oltre la musica, la natura, come un Santo antico: ammirava il cielo, i ruscelli, le stelle, i fiori bellissimi della montagna, che portava, giù a valle, deponendoli sopre le tombe degli amici caduti.

Il successo coronò gli sforzi del grande alpinista con incredibile prodigalità.

Nel 1929 *effettua il suo primo sesto grado compiuto esclusivamente da italiani: nello stesso anno scala la parete Ovest delle Tre Sorelle nel Gruppo del Sorapis. L'anno dopo con Solleder, scala la vertiginosa parete della Civetta, lunga ascensione di* 1.200 *metri, sopra levigatissima lavagna.*

La fama del rocciatore italiano va ormai oltre frontiera e il suo nome, attraverso alle clamorose vittorie, sconfina nel mito e nella leggenda, mentre i suoi primati si susseguono con ritmo impressionante: parete Ovest della Croda del Toni; parete Nord della Cima Grande di Lavaredo, spigolo Giallo e spigolo Nord del Piccolo Lavaredo; parete Nord del Dito di Dio; parete Est della Cima d'Auronzo e la parete Nord del Campanile Balbo.

Quantunque il suo cuore batta sempre per le dilette Dolomiti, Comici lavora su tutto il grande arco alpino: Monte Bianco, Monte Rosa, Monte Cervino; nel Delfinato, nelle Alpi di Stein, nelle montagne di Zermatt, nei Tauri, nel Gabelhorn, nel Zinal-Rothorn, nel Dent Blanche, sulle Barredes Ecrins e in Jugoslavia, Spagna, Grecia, Albania, Egitto.

Emilio Comici ebbe doti fortissime di maestro di sci, insegnò nell'Arlberg, a San Martino di Castrozza, a Misurina, nella scuola d'alpinismo del C.A.I. in Val Rosandra, nella scuola Nazionale di sci, in quella Militare di Alpinismo, al Sestriere, a Limone e nella diletta Selva di Val Gardena, dove poi sempre visse. A tutta questa prodigiosa attività sportiva, vanno aggiunte le sue conferenze interessantissime dal lato tecnico, che diceva con quel suo parlare semplice, disadorno modesto, ma che sapeva vincere ogni diffidenza e creare entusiastici seguaci.

Tecnicamente, Emilio Comici fu un grande e geniale innovatore.

La sua dottrina consiste nella semplicità dei mezzi e, specie per i rocciatori, nello studio preventivo di ogni difficoltà e nell'osservazione profonda. Per meglio inculcare le sue dottrine Emilio Comici aveva incominciato a scrivere un «Manuale dell'arrampicatore» dove ricorda le parole del Whymper, dopo la catastrofe del Cervino; «Con questi sensi nell'anima salite ai monti, ma ricordate che coraggio e vigore nulla contano senza la prudenza; ricordate che la negligenza di un solo istante può distruggere la felicità di tutta la vita». Dice che forse lo si crederà il meno adatto a dare simili consigli, ma invece esclama: «No! Anch'io nelle mie apparenti rischiose imprese, mi sono sempre attenuto ai più scrupolosi principi di prudenza».

Avvicinarsi audacemente al cielo

Nell'interrotto «Memoriale» Comici ricorda i suoi sforzi che in gioventù lo resero forte, e scrive: «Le fatiche della montagna, l'ardore di essere sano e robusto mi hanno guarito e redento, e piano piano mi hanno sempre più fortificato e sviluppato organi e muscoli per la beatitudine dell'intera mia vita: Dio benedica la Montagna».

«La montagna è la terra che più si avvicina al cielo».

E poi ancora: «E' tanto necessaria la preparazione morale, quanto lo è la tecnica».

«Ubbidisci sempre a quella "voce interiore" che ti dice di non attaccare quel dato giorno la parete».

Dopo quello che abbiamo detto e dopo quanto abbiamo riportato degli insegnamenti che ci lasciò scritti nel suo, sia pure incompleto «Manuale dell'arrampicatore», è facile capire come a questo dominatore delle caverne e delle montagne, a questo maestro incomparabile d'alpinismo, fossero ben note astuzie, accorgimenti, norme e metodi: eppure!...

Vita e gloria di Comici: le Dolomiti

La tragedia del 19 ottobre 1940

Il 19 *ottobre* 1940, *in Val Gardena, Emilio Comici accompagna una signorina, sua allieva, per una modesta esercitazione in roccia. E tale doveva essere perchè, allieva e maestro, non hanno con sè nessuno di quegli attrezzi che caratterizzano le imprese di rilievo. Infatti non portano la classica corda, nè gli altri arnesi indispensabili, solo Comici portava con sè qualche cordino.*

Dopo un breve tragitto, i due raggiungono, per sentiero, un'altra coppia di alpinisti: sono la guida Gianni Mocher, che lui ben conosce, e un altro che il Mocher guida.

Comici domanda al collega dove è diretto, l'altro lo dice. E' proprio dove Comici vuole portare la sua allieva, però lui passerà per una strada più lunga ma più agevole, priva di pericoli, per non stancare troppo chi accompagna e si salutano. Nel riprendere la salita, scherzando, Comici grida dietro ai due: «Andate, andate, che vi raggiungerò, vi passerò avanti lo stesso!».

Tutto questo non ha nulla che faccia presentire il dramma: la giornata è bella, l'escursione corta e facile, l'allieva abbastanza allenata, il maestro d'eccezione. Eppure...

E i due salgono e nel corso dell'esercitazione si trovano davanti un passo che Comici giudica azzardato per l'allieva, tanto che lasciatola in «Sicurezza» sopra un "terrazzino" roccioso va avanti, solo, per studiare l'ascesa. Scalata una "paretina" scorge ancora i due alpinisti che, più in alto, vanno per la loro strada, si salutano ancora e poi Comici ritorna verso la sua allieva. Ha già cambiato idea, quella strada non gli piace più, ha delle difficoltà che non lo consigliano; ma per ritornare presso la signorina, ora dovrà discendere e non ha corda; allora decide di servirsi dei cordini che ha con sè, li annoda e li fa passare dietro uno spuntone di roccia, poi tira con forza per provarne la resistenza, tira troppo ed ecco che il dramma si scatena: l'asperità della roccia ha intaccato i cordini che al tiro deciso dell'atleta si strappano e Emilio Comici, il rocciatore invitto cade nel vuoto. Il salto è mortale: 40 *metri.*

Il cadavere dell'alpinista più celebrato dell'epoca viene prontamente raccolto e trasportato nella sua Selva di Val Gardena.

Dalle più alte "baite" della montagna, dai più remoti villaggi alpini, da Milano, da Torino, dalla sua Trieste, da altre città d'Italia è un accorrere di maestri, di guide, di amici, di ammiratori, per onorare il grande Caduto, l'indimenticabile innamorato della montagna.

SANDRO MACCARI

S. E. Medici sciatore

Giuseppe MEDICI, Ministro per l'Agricoltura e le Foreste.

Alla montagna, di cui profondamente conosce bellezze e miserie, necessità ed aspirazioni, ritorna nei vari momenti lasciati liberi dal Suo alto incarico.

Relatore della legge per la montagna, sta oggi conducendo l'aspra battaglia per la redenzione economica e sociale del monte, in cui ancora «si conservano le migliori virtù delle genti italiche» (dal discorso tenuto dal Sen. Medici al Senato, il 3.5.1952).

ITINERARI VALDOSTANI

CORLIOD: O DELLA GIOIA DI VIVERE

Corliod è un agglomerato di case a mille metri sulla val d'Ayas (una delle tante valli collaterali di quella d'Aosta), o, per essere più precisi, una piccola fila di casette malandate sul ciglio della provinciale che si collega con Champoluc, il maggior centro turistico della zona.

Vi arrivai a metà di luglio, quando il sole liquefaceva l'asfalto e i prati erano al secondo taglio di fieno. In alto la Becca Torchet sovrastava imponente come un gran barriera che si spingeva a sfidare l'azzurro cristallino del cielo. I pascoli alti parevan campi di grano, da quanta luce raccoglievano e non erano, a vedersi, più grandi di un fazzoletto.

In santa pace cominciai ad entrare nella psicologia di quella gente che usciva ai pascoli alle cinque del mattino per ritornare a casa alle sette di sera; quando, il sole, spariva a poco a poco dietro la Becca e rimandava in aria uno sfondo arrossato che incendiava le anfrattuosità segrete dei costoloni ripidi e invalicabili. Così cominciai ad ascoltare i pastori mentre discorrevano fra di loro; sembravano usare una propria lingua, formata da espressioni di francese in "oil", tedesche e del peggior piemontese. Ma era bella; suonava esotica ed affascinante, sapeva di mistero; suoni lunghi, striscianti o affermazioni brevi, gutturali, nordiche. Appresi le parole indispensabili in una settimana.

Dove vivevo in quei giorni non esisteva l'ufficio postale; dovevo fare quattro chilometri per raggiungere un paesino, Challont Saint Anselme, che stava più a nord; e là si poteva trovare anche il municipio.

Una tipica chiesa valdostana

La chiesa di Corliod

Ma Corliod non ha altro; case, capanne e una chiesa. Piccolissima anche questa; ove si trovava un crocifisso in legno, scavato a coltello con rara abilità e con pazienza da certosini. Due candele venivano accese durante le funzioni e, in quell'atmosfera così pia, raccolta, ove le quattro mura chiudono il significato della fede, era bello raccogliersi a pregare. Specie di giorno, quando da una finestrina penetrava entro la minuscola stanza un raggio violento di sole, affilato come una lama, irrompente di una strana forza vitale. E quel raggio si posava sull'altare mandando i suoi riflessi pacati sul falso argento dei candelieri. Il tetto spiovente pareva venir giù ad ogni colpo di vento. Una sera si scatenò una tempesta violentissima. Le raffiche rabbiose scendevano a picco dai massicci d'intorno e falcidiavano gli alberi e i pascoli. I grossi castagni cigolavano come si lamentassero, gli arbusti di trapianto si chinavano fino a terra come volessero schiantarsi. La volta del cielo era cupa; non un chiarore, non un riflesso. Si intuivano le montagne vicine per il fischiare delle raffiche che si sprigionavano attorno attorno la valletta. Quella sera uscii di casa e faticosamente mi diressi verso la chiesa. Trovai l'uscio socchiuso; entrai. Due bimbi, in ginocchio, con le manine giunte, stavano pregando davanti al Crocifisso, rischiarato da un mozzicone di candela. Il vento sconquassava le assi del tetto e pareva che tutto dovesse venir giù da un momento all'altro. E i due piccoli valligiani pregavano, pregavano... Anch'io in quella notte misteriosa, impalpabile, sovrumana, mi chinai, d'istinto, sull'inginocchiatoio e formulai una preghiera.

C'era dunque una forza più potente di me a guidarmi; e in quel momento non mi pareva di udire nemmeno più la tempesta e il vento che infuriava e il gran lamento della natura prona e frustata per le raffiche ribelli. Il giorno dopo splendeva un gran sole; tutta la valle, magnificamente verde e tersa, era ai miei piedi; tutta interrotta da torrenti, da boschetti, da qualche casa, da capanne di legno scuro che risaltavano crudamente dal verde oro dei pascoli e da quello smeraldino degli alberi.

I centocinquanta abitanti che popolano le case, disposte a due ordini; degradanti leggermente a terrazzo, li avevo imparati a conoscere nel giro di una quindicina di giorni.

Bellezza di un torrente impetuoso

Trascorrevo la maggior parte delle giornate girando per i dintorni. Scendevo per un dirupo boscoso, intricatissimo, fino a raggiungere un torrente, l'Evançon, che, dopo un salto di venti metri (un filo di schiuma candida e violenta), si getta a capofitto per le balze del canalone fino a raggiungere Verrès, in fondo alla valle. E' un torrente magnifico, questo. Violento, traditore a volte, salta da anfrattuosità impreviste sormontando grossi massi, calati in frana centenaria dalle montagne accosto, o indugiando in piccoli bacini ove raggiunge i buoni due metri di profondità.

Per guardarlo basta servirsi dei sassi sporgenti che sono vicinissimi l'uno all'altro: basta aver occhio e saltare a tempo. Il timore o un calcolo sbagliato costano un bagno fuori programma anche se non pericoloso. Oppure con un po' più di pazienza si può raggiungere un ponte, ormai smangiucchiato dal tempo e logoro dallo sforzo, ma valido ancora, che i Saraceni, durante le loro scoribande nella valle nell'800 d. C., avevano pazientemente costruito con mirabile senso architettonico vincendo la corrente delle acque che, in quel punto, è molto forte. A metà costa del canalone gli alberi cessano di esistere. Sono soltanto sassi e montagna. Esiste una traccia di sentiero larga appena quaranta centimetri che corre lungo tutto il fianco del monte rasentando a volte il crinale. La prospettiva che si apre agli occhi, in quei punti, è da cardiopalma. Un salto di ottanta metri a picco, anzi a terzo grado per essere esatti, è più che sufficiente per far procedere con la dovuta cautela. E infatti, quei passaggi obbligati, erano come un tuffo al cuore: ma ogni volta che se ne veniva fuori era come essere stati protagonisti di un'avventura.

RAIMONDO ZALAFFI

(continua in 4ª pagina)

Una nuova iniziativa montana

A Stroppo è sorto un laboratorio artigiano per i giovani apprendisti della Val Maira

Tra le molte iniziative studiate ed attuate dalla provincia di Cuneo per migliorare la delicata e complessa situazione della sua vasta zona di montagna, va ricordato il « Centro di addestramento e lavoro di Stroppo » in val Maira, nato dalla stretta collaborazione tra Camera di Commercio, Amministrazione, Attività Assistenziali e Consiglio di Valle.

Esso è frequentato da una ventina di giovani tra i 14 e i 20 anni (a tutti è offerto il pranzo e a quelli di essi che abitano nelle frazioni più distanti da Stroppo e nei comuni di Prazzo e Macra anche il pasto serale e l'alloggio), che sotto l'esperta guida di un insegnante elementare e di due capi tecnici, vi apprendono nozioni teoriche e pratiche di falegnameria. Il laboratorio, dove lì abbiamo incontrati, è illuminato con tubi fluorescenti, che gli conferiscono un'aria di modernità. Alcuni ragazzi, i più giovani, erano intenti a piallare assi ed agli incastri, mentre i compagni più anziani, in un'altra aula, prendevano appunti sulla lezione di scienze ad essi impartita dal maestro Olivero. Il corso, infatti, ha diviso gli allievi, a seconda dell'età, in due squadre per stimolarne l'emulazione ed acuirne lo impegno: espediente raccomandato dalla pedagogia di ieri e di oggi per poter valutare più compiutamente i risultati di qualsivoglia metodo educativo.

Il corso avrà la durata di tre stagioni invernali di cinque mesi ciascuna, volendo evitare i suoi promotori il pericolo di un'informazione dilettantistica, tanto più che esso si propone, tra l'altro, al termine del triennio, di trasformare il laboratorio in una vera e propria azienda produttiva organizzata su base cooperativistica. Cioè, il Centro vuole creare anzitutto dei buoni artigiani, dei giovani che, appreso il mestiere, non abbandonino la montagna per la pianura, ma vi rimangano, esercitando un lavoro specializzato e quindi tale da garantire ad essi un reddito sufficientemente rimunerativo. Avendo luogo nel periodo invernale, il Centro raggiunge un duplice scopo: dare una professione sicura ai ragazzi della valle e, contemporaneamente, impedire che si abbrutiscano nell'ozio in cui forzatamente trascorrono le giornate del lungo inverno di montagna. A ciò si aggiunga il valore psicologico che esso Centro acquisterà agli occhi del montanaro, e ci sarà facile ammettere la grande importanza dell'inizativa dell'Amministrazione attività assistenziali e della Camera di Commercio.

A differenza dei Convitti alpini, istituzioni integrative e complementari di un'opera che bene o male già viene svolta, il Centro ha tutte le caratteristiche della novità, manifesta, vorrei dire, i segni che preannunciano l'azione che dovrà essere intrapresa in futuro. Al laboratorio di Stroppo, cosa assai importante, i giovani di una stessa valle imparano a conoscersi e imparano un mestiere, studiano ed esaminano le cause e gli effetti del continuo spopolamento dei loro borghi e del progressivo impoverimento dell'economia della loro terra, e predispongono i mezzi più opportuni per arrestare l'uno o l'altro fenomeno. Al tempo stesso, vivendo in comunità, trovano un terreno comune d'intesa. Dalla cooperazione attuata nel laboratorio e nelle aule di studio non sarà difficile ad essi passare alla cooperazione effettiva e redditizia per sé e per i loro familiari.

Leggevamo questa speranza sui volti intelligenti dei ragazzi di Stroppo, constatando le cose davvero miracolose che hanno saputo fare in meno di un mese. E' una speranza che, col passare dei mesi, diventerà in essi certezza, fiducia, ed anche gratitudine e riconoscenza grandi per i loro maestri e per gli iniziatori dell'nteressante esperimento. La bottega di apprendisti si trasformerà, tra non molti anni, in attrezzatissima bottega di bravi e laboriosi artigiani, di uomini nuovi, di uomini che torneranno ad affezionarsi alla montagna, non più avara come un tempo, ma generosa di concrete ed efficienti realizzazioni.

La razza bruna in Val d'Ossola

La particolare importanza che il miglioramento delle razze bovine riveste per la nostra montagna ha indotto l'Ispettorato dell'Agricoltura di Novara a tracciare all'inizio dell'anno un dettagliato programma di lavoro per il miglioramento zootecnico dell'Ossola ,inclusa dal Ministero dell'Agricoltura nel piano speciale di potenziamento della razza bruna. Due sono le vie da batere simultaneamente:

1) miglioramento delle condizioni ambientali attraverso il perfezionamento delle colture foraggere, dei ricoveri, delle condizioni iginico-sanitarie, dell'alimentazione ed una razionale utilizzazione dei pascoli e dell'alpeggio;

2) miglioramento genealogico dei bovini, attraverso l'intensificazione della selezione dei nuclei, il rafforzamento delle stazioni di monta taurina, la diffusione della fecondazione artificiale e le rassegne zootecniche.

L'APPRENDISTATO ARTIGIANO

Una legge provvida anche per la montagna

Nel quadro generale dell'economia italiana, l'artigianato ha un suo innegabile peso; nel più ristretto quadro della depressa economia montana l'artigianato rappresenta uno dei fattori indispensabili al suo risorgere.

Il Ministro Medici, nel suo recente discorso tenuto a Firenze all'Accademia Italiana di Scienze Forestali, auspicava il ricostituirsi in montagna di un equilibrio « non solo nelle attività economiche che hanno riguardo con le foreste, col pascolo e col seminativo, ma anche in quelle che di queste sono complementari ».

E della complementarità dell'artigianato con l'economia agricola montana, già si era reso ben conto il Ministro Fanfani quando, nella fondamentale legge 991, accanto alle note provvidenze per l'agricoltura altre ne ha previste appunto per questa attività.

Vediamo infatti che, mentre l'artigianato non richiede in fondo grandi mezzi per il suo impianto e il suo esercizio, nella sua attività di produzione si presta assai bene a integrare l'economia agro-silvo-pastorale nelle zone montane generalmente povere di capitali, d'altra parte, nella sua attività di prestazione di servizi, deve essere considerato come un elemento indispensabile per la buona manutenzione e conservazione dei mezzi e strumenti tecnici che le nuove provvidenze stanno importando anche nelle zone montane.

Pensiamo, per fare un solo esempio, alle officine meccaniche per la manutenzione e la riparazione delle macchine agricole che si renderanno necessarie con la adozione dei mezzi meccanici di coltivazione, di irrigazione, ecc.

Buoni artigiani, dunque, occorrono, e più occorreranno, anche in montagna; buoni artigiani che nulla abbiano ad invidiare a quelli della pianura, così ricchi, nel campo della meccanica in special modo, di tradizioni e di esperienza.

E sopratutto occorre fin d'ora vivificare questo artigianato con forze nuove, giovani, che sappiano rappresentare la continuità nel tempo della eccellenza dei nostri artigiani.

In altra parte di questo periodico, diamo notizia della istituzione a Stroppo (Valle Maira) di un Centro di addestramento artigiano: è questa una iniziativa che va oltre l'interesse di una singola bottega o di un singolo Comune, ma che avrà favorevoli ripercussioni in tutto il territorio della valle. C'è da augurarsi che simili iniziative si moltiplichino e preparino nuove leve artigianali che trovino nella montagna il campo naturale per l'esplicazione della loro preziosa attività.

Per questi motivi sarà accolta con vivo favore particolarmente nelle zone montane la nuova legge 19 gennaio 1955 (Gazzetta Ufficiale n. 36 del 14 febbraio 1955) che detta, nel quadro generale della disciplina dell'apprendistato, particolari e più favorevoli norme per quello artigiano.

A quest'ultimo sono infatti dedicati gli articoli 25-29, che, dopo aver definito le imprese artigiane (sempre in base alle vecchie norme dagli artigiani considerate troppo restrittive), prevedono due fondamentali facilitazioni per tali imprese:

1) libera assunzione degli apprendisti (esclusa quindi ogni inframmettenza degli Uffici di Collocamento);

2) esonero dal pagamento delle assicurazioni sociali.

Viene quindi sancito il principio che nessun onere assicurativo o previdenziale debba gravare sull'artigiano, quando questi esplica la sua funzione di maestro; vengano d'altra parte mantenute tutte le assicurazioni sociali a favore degli apprendisti, e cioè: assicurazione contro gli infortuni e le malattie professionali; assicurazione contro le malattie (generica, specialistica, farmaceutica, ospedaliera, ostetricia); assicurazione contro l'invalidità e vecchiaia; assicurazione contro la tubercolosi (cura e indennità).

Ci auguriamo che, rimossi i maggiori ostacoli, che finora precludevano praticamente agli artigiani la possibilità di esplicare la loro naturale ed insostituibile funzione di maestri d'arte, i giovani montanari possano avviarsi ad apprendere direttamente nelle botteghe artigiane quei mestieri che li metteranno in grado, in un prossimo domani, di assumere la loro funzione di attivi integratori dell'economia delle loro valli.

E la montagna, nuovamente amica, saprà assicurare fonti di reddito e soddisfazioni professionali ai suoi artigiani, che alla antica laboriosità ed alla tradizionale tenacia avranno aggiunto una nuova perizia.

PEGI

Artigiano di montagna al lavoro

TENERE GLI ANIMALI ALL'ARIA LIBERA

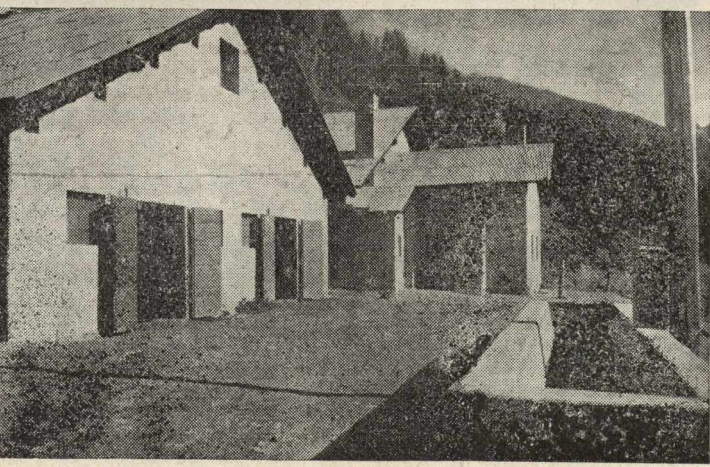
Come è ormai risaputo, il bestiame di montagna è ricercato dalle stalle di pianura per la sua maggiore robustezza e resistenza alle malattie. Anche i prodotti ottenuti da animali cresciuti in montagna sono di migliore qualità. Chi non sa quanto più squisiti siano il latte ed il burro di montagna ottenuti da foraggi pascolati, cresciuti sotto l'influenza di radiazioni solari, cosmiche, da tutti riconosciute altamente benefiche, e da animali sani e vitali, che abbiano goduto anch'essi dell'influenza salutare delle radiazioni. Queste esperienze sono sufficienti per attestarci come siano salutari per gli animali le condizioni naturali di vita e specialmente di aria e di luce.

Le necessità di aria e di luce è maggiormente sentita dai bovini e dai ruminanti, che hanno la caratteristica di possedere un preponderante, sviluppato, complicato sistema digerente ed un relativo più modesto apparato respiratorio. Quindi la vacca ha bisogno di poter beneficiare di movimento all'aperto, di aria ossigenata, di sole per assicurare nel miglior modo la lunga laboriosa digestione che richiede dispendio di forze e di energie e per poter elaborare le sempre più spinte produzioni. Non si capisce perciò come si possa essere generalizzata in Italia la stabulazione permanente, che non può trovare giustificazione. Gli stessi allevatori del Nord Europa non hanno mai chiuso in stalle per tutta la vita gli animali, ma anzi hanno sempre cercato di allungare la permanenza all'aperto, secondo le possibilità offerte dal clima nordico. Tale permanenza va dalla fine dell'inverno all'autunno inoltrato e talvolta viene perfino prolungata coprendo gli animali con coperte.

Va subito chiarito che si tratta di Paesi che sono alla avanguardia del progresso zootecnico, che hanno medie di produzione di molto superiori alle medie ottenute da noi. In Italia invece si tende a forzare l'animale oltre misura in ambienti chiusi, compromettendone la salute e la efficienza produttiva. Per questo le malattie e specie la tubercolosi hanno trovato condizioni favorevoli di sviluppo, tanto che si hanno percentuali di morbilità piuttosto elevate, come ha recentemente accertato il prof. Ascoli.

Ora quindi si convincano gli allevatori che la migliore profilassi per i loro animali contro la tubercolosi è quella di tenerli il più possibile all'aria libera, al pascolo, mentre le cure igieniche e veterinarie ne rappresentano un necessario complemento. I danesi, gli olandesi, ecc. sono riusciti a debellare la tubercolosi bovina con tale saggia avvertenza e sono in grado di garantire la produzione di latte sicuramente indenne da tubercolosi, dando così particolari pregi ai loro latticini. Gli allevatori italiani perciò non impediscano alle loro vacche di beneficiare all'aperto di uno dei migliori climi del mondo. Nello stesso tempo non trascurino essi gli accorgimenti che limitano gli effetti dannosi della stabulazione. Il permettere agli animali di poter effettuare un poco di movimento, di godere della chiara luce del giorno, costituisce un contributo essenziale alla salute degli animali stessi. Anche il munire le finestre delle stalle di vetri speciali che posseggano, in confronto dei vetri comuni, elevata permeabilità ai raggi ultravioletti, permette un altro apprezzabile contributo. E c'è, inoltre un'altra possibilità ben più decisiva, che può sostituire soddisfacentemente la benefica influenza della vita alla aria aperta e che è rappresentata dalle radiazioni, che possiamo chiamare indirette, attraverso il foraggio ben esposto al sole. Molti contadini sanno che c'è una distinzione netta tra il foraggio cresciuto all'ombra e quello cresciuto al sole. Sui pascoli di montagna riesce talvolta difficile far pascolare il pendio a settentrione. Il fieno di monte esposto al sole è valutato di più di quello di valle e ciò dà un altro indizio dell'importanza delle radiazioni per il valore del foraggio. Per tutte le colture, del resto, la esposizione ha somma importanza. I vigneti, nei quali si mira alla qualità perchè è decisiva, sono valutati non tanto in base alla loro estensione in superficie quanto in rapporto con l'esposizione al sole. Un vigneto di pianura non vale quanto quello bene esposto in collina. A maggior ragione, trattandosi di organismi animali, dovrebbe essere curata la salute del bestiame, che — attraverso la produzione di massa del latte e della carne — influenza la salute dell'uomo.

Perció gli allevatori debbono porre la migliore cura per salvaguardare la salute del bestiame, al quale debbono far godere, nei limiti del possibile, l'aria pura, la luce libera, l'azione dei raggi solari ed assicurare un'alimentazione razionale. Tanto più se si vuole debellare la tubercolosi, che è connessa notevolmente con l'insufficiente alimentazione e la scarsa illuminazione e che viene definita da molti medici veterinari proprio una malattia per deficiente godimento di luce. Il germe patogeno è infatti combattuto dai raggi solari e tutte le terapie dimostratesi efficaci nella cura della tubercolosi dell'uomo si basano sull'azione diretta o indiretta dei raggi solari.

DINO CALVI

ITINERARI VALDOSTANI

(continuazione dalla 3ª pagina)

Camminando lo spettacolo non cambiava affatto anche se percorrevo un tratto diverso. Scorgevo, in fondo, le chiome degli alberi sottili e d'un verde pastello così riposante e fra le fronde intravvedevo lo spumeggiare del torrente cominciando ad intenderne il brusìo allegro e prepotente.

Passavo - allora - la maggior parte del giorno nei boschi attorno al fiume.

Corliod non ha altro che la Becca Torchet, l'Evançon e i pascoli. Ma quando siamo stanchi, sono soltanto queste le cose che fanno ritrovare la compattezza dei nervi e la serenità dello spirito. Cielo e monti. Cielo che a volte è trasparente e sembra così vicino da potersi, toccare, montagne che son colossi da mozzare la vista e nascondere il sole. E' un quadro che si completa con tutti i riflessi dei boschi e dei prati. Pascoli quasi biondi ancora da tagliare, rigogliosi, dove si affonda fino al ginocchio e se si cade sembra di gettarsi su di un letto: dove le mucche si aggirano scampanellando allegramente, mentre i pastori raccolgono erbe in maniche di camicia e cappello calcato sulla nuca. Perchè d'estate in val d'Ayas picchia un sole che fa cuocere i lcervello e le piante sprigionano riflessi di colore che toccano violenti lo sguardo. Pastori che hanno ai piedi gli "jabaux", come tanti coloni olandesi, grossolamente scavati nel legno.

Questa gente vive così: fra sole e tempeste di vento, indossando zoccoli e cappellacci di feltro. E quando i valdostani si recano a tagliare il fieno e l'avena, portano fuori la cunella dove dorme l'ultimo nato. Magari gettano di traverso, fra le due sponde di legno, un pannetto di lino perchè la luce troppo viva non dia noia agli occhi innocenti del bimbo.

Così è fatta la vita. Di piccole cose. Basta per tetto la volta ampia, benevola del cielo e per letto un prato folto di trifoglio e di fiori multicolori. Questa è perfetta letizia, ma non sempre i montanari lo sanno.

RAIMONDO ZALAFFI

IN PROVINCIA DI BELLUNO

Opere di miglioramento fondiario finanziate con la legge della Bonifica Integrale nel pascolo montano della « Regola » di Candile Cornelici in provincia di Belluno. Caseificio (in alto) e stallone (di lato).

MALI E RIMEDI della montagna Irpinia

Il tema, breve, di questo mio articolo verte sulla possibilità di miglioramento dell'Agricoltura montana, cioè di quell'agricoltura che si pratica dai 700 metri sul livello del mare, che, per condizioni di clima e del terreno, trova difficoltà sconosciute all'agricoltura del piano e del colle.

Trovo necessaria questa premessa per giustificare perchè limito il mio esame a determinate zone della nostra Provincia, pur avendo, questa, nel suo insieme, il carattere di Provincia montana.

> L'Uncem concorda con l'estensore del presente articolo, facendo presente inoltre che sia le opere di sistemazione idraulica agraria di terreni, che la formazione di laghetti artificiali per l'approvvigionamento delle acque a scopo irriguo — anche se per iniziativa privata e facoltativa — sono comprese fra quelle finanziabili dallo Stato, a norma della provvida Legge sulla montagna.

Per una parte dell'Irpinia, infatti, il problema è Agricoltura di piano e di colle e, per la zona montana sovrastante, di coltura del bosco. Condizioni di vantaggio agricolo, queste, che bisogna migliorare e conservare.

Per l'altra parte della nostra Provincia - vale a dire la Alta Irpinia (l'Arianese) - entriamo subito nel vivo del problema; perché ci inseriamo in un'agricoltura che si svolge prevalentemente in zone al di sopra dei 700 m. e nelle quali i buoni rapporti tra seminativi e boschi sono definitivamente compromessi.

In questa rottura di rapporti è la prima causa del dissesto agronomico delle zone sopraccennate.

I terreni di queste zone sono poveri, declivi, in progressivo degradamento, sia per la loro natura, sia per effetto lento ma inesorabile prodotto dall'erosione delle acque meteoriche, sia per lo sfruttamento irrazionale di una popolazione laboriosa, ma professionalmente mal preparata e, sopratutto, *paurosamente* sola nel compito immane e *incompreso* di salvare la terra e con essa tutta la fatica, gli sforzi e l'economia che intere generazioni vi hanno prodigato.

Il problema della nostra agricoltura montana è complesso: non è solo relativo ai miglioramenti agricoli, agli incrementi e alle rotazioni di cultura, di aumenti di produttività, di sviluppo e di perfezionamento della zootecnia, ma è essenzialmente problema di bonifica montana e principalmente di difesa idrogeologica del suolo.

E' inutile concimare là dove i concimi vengono dilavati o asportati dalle acque meteoriche; è inutile far lavori profondi per rendere più soffice il suolo ed incosciamente, favorire la erosione del terreno; è inutile praticare una razionale rotazione agraria quando la fertilità del suolo, lasciata dalla pianta miglioratrice, l'anno successivo non è ritrovata ed utilizzata dalle coltivazioni susseguenti.

La causa che ha determinato questo progressivo decadimento e degradamento della nostra cultura montana è da addebitarsi all'inconsulta distruzione dei boschi e dei pascoli avvenuti sotto il pressante assillo di una popolazione in continuo aumento, anelante a trovare, nella terra, il minimo indispensabile della vita.

Non essendo più possibile né concepibile far ritornare integralmente il bosco ed il pascolo là dove la nostra popolazione ritrae le uniche risorse per il suo sostentamento, bisogna che gli uomini responsabili si preoccupino di escogitare e mettere in uso sistemi tecnici tali da ovviare agli effetti deleteri delle erosioni, e quidi dell'impoverimento del terreno.

La nostra agricoltura con la sua esperienza millenaria ed i suoi attuali tecnici, è all'altezza del compito; solo che ai tecnici non manchino i mezzi e l'incoraggiamento.

A parte l'imbrigliamento dei torrenti, il consolidamento delle frane con il rimboschimento dei versanti accidentati, c'è tutta una tecnica nuova di sistemazione idraulico — agraria, per cui l'uomo può ovviare ai danni che si è procurato con l'indiscriminata distruzione dei boschi e della cotica erbosa.

Basta perciò studiare, sperimentare ed applicare i risultati raggiunti, in materia, dai nostri Istituti Universitari Agrari, e in ispecial modo da quello fiorentino. Ma è, il nostro agricoltore, in grado e in potere di assumersi l'onere di questa bonifica?

In modo assoluto, no.

La legge sulla montagna *impernia* l'attuazione della bonifica sul consorzio dei proprietari interessati; ed è su questo organo che bisogna puntare per stimolare e concretare le due branche in cui questa si divide.

E' cioè: *l'attività di bonifica di competenza statale*; l'esecuzione delle opere di interesse pubblico; *l'attività di competenza privata* con l'assistenza tecnica e finanziaria dei proprietari interessati.

Il Consorzio, e solo il Consorzio, sarà in grado di programmare, progettare, finanziare ed eseguire. Inoltre il Consorzio potrà conservare le opere, stimolare e disciplinare l'attività dei singoli per la buona regolazione delle acque e la conservazione del suolo, e praticare la consulenza tecnica necessaria.

Volere agire senza Consorzio, fidando sull'attività dei singoli, significa sciupar tempo.

Ma quella del rimboscamento e della distruzione dei pascoli, non è la sola causa della rovina dell'agricoltura montana Irpina.

Per chi conosce l'Alta Irpina e gran parte dell'Arianese sa che per incontrare una casa in campagna occorre compiere chilometri e chilometri di cammino.

Ora è pacifico che senza la casa non si trova l'uomo; senza l'uomo non si bonifica, non si colonizza: ciò significa la mancanza dell'appoderamento.

Non vi può essere agricoltura prospera là dove il contadino non feconda col proprio sudore la zolla ora per ora, minuto per minuto.

E' in dubbio che la produzione agricola deve orientarsi secondo le caratteristiche peculiari dell'ambiente: questo canone fondamentale è valido sopratutto per l'agricoltura montana: e se questa non è imperniata sulla cultura dell'albero, del grano, e del bestiame ha un ordinamento del tutto sbagliato.

Tale è, purtroppo, la condizione dell'agricoltura di queste zone. Quindi il grave problema Irpino da risolvere è quello dell'appoderamento con la conseguente costruzione di case in campagna.

Ora con l'appoderamento si potrebbe concimare ed avviare a risoluzione, anche parziale, un altro problema; quello dell'arido-cultura. Il quadro, in Irpinia purtroppo è quasisempre lo stesso: tutti gli anni la lunga siccità estiva intristisce la vegetazione, ed inaridisce la cultura, fino a ridurre al minimo le possibilità di abbeveraggio del bestiame. Accade spesso che le piogge arrivano molto tardi, per cui le semine dei cereali precoci e quelle degli erbai autunno-vernini (nelle poche oasi dove, purtroppo, si praticano) sono effettuate troppo tardi; i lavori di preparazione della semina del grano non si possono svolgere con quella tempestività e ripetizione che la buona tecnica granaria esige. Le condizioni avverse del nostro clima arido, quindi sono in perfetto parallelismo con lo stato di disagio sociale, demografico-economico delle nostre popolazioni.

A questo stato di disagio fisico e sociale si deve rivolgere il pensiero degli uomini politici e dei tecnici.

Il problema riguarda invero, non solo l'Irpinia perchè il nostro clima arido-estivo è comune in altre regioni.

In Toscana si sono diffusi, specialmente nei terreni argillosi come la maggior parte dei nostri, dei laghetti a tipo aziendali o cooperativistico, senza opere e manufatti degni di rilievo, capaci di raccogliere diecine di migliaia di mc. di acqua piovana. Anche le nostre zone dovranno sapere approfittare di questo potente mezzo strumentale per rompere il cerchio dell'arido cultura ed incrementare in tal modo le culture estive e sopratutto foraggere.

Per concludere: sono convinto che è vano il parlare di perfezionamento di culture, se prima non riusciamo ad impostare ed a risolvere, in modo concreto e con gli strumenti adatti, una bonifica montana che per la quale si renda possibile all'uomo, sviluppare un'agricoltura degna di questo nome, tale cioè da produrre un reddito economico facilmente traducibile in beneficio sociale.

NICOLA DE BIASE

PER I COMUNI MONTANI

AGEVOLAZIONI FISCALI PER TRASFERIMENTI E PERMUTE

Ultime semplificazioni per l'applicazione dell'art. 36 della Legge 21-7-1952 n. 991 riguardanti le agevolazioni fiscali nei trasferimenti di fondi rustici per arrotondamento o accorpamento della proprietà e le permute di piccola proprietà coltivatrice sono state apportate con la Legge 13-1-1955 n. 21 pubblicata nella « Gazzetta Ufficiale » n. 32 del 9 c.m.

Pertanto per i territori montani a datare dalla entrata in vigore della suddetta Legge e cioè dal 24 febbraio c.a., la rispondenza dell'atto, allo scopo dell'arrotondamento od accorpamento della piccola proprietà coltivatrice, è accertata dal solo certificato dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste, anzichè dalle Commissioni previste dall'articolo 1 del D. L. 24 febbraio 1948 n. 114.

Ecco, pertanto, il testo della nuova Legge:

« Modificazione del secondo e terzo Comma dell'art. 36 della Legge 25 luglio 1952, n. 991, concernente provvedimenti in favore dei territori montani.

La Camera dei Deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato; il Presidente della Repubblica promulga la seguente Legge: articolo unico: il testo del secondo e terzo comma dell'art. 36 della Legge 25 luglio 1952, n. 991, è sostituito dal seguente: La rispondenza dell'atto allo scopo dell'arrotondamento o dell'accorpamento, è accertata da certificato dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste ».

GALLERIA

BESTIE DA SOMA

Una delle più significative opere d'arte dell'ottocento italiano ispirata alla Montagna: « Bestie da soma » di Teofilo Patini.

Il suggestivo dipinto - dedicato alla particolare fatica delle donne di montagna - si trova oggi esposto all'Aquila d'Abruzzo.

Un sacco di patate al Prefetto di Cuneo

Accompagnati dal geometra Romolo Bignami, dirigente l'ufficio autonomo della montagna, una cinquantina di montanare dell'alta valle Stura — in rappresentanza di tutti i montanari della provincia di Cuneo — si sono recati dal prefetto dott. Torrisi per informarlo della gravissima crisi che affligge il mercato delle patate, e per protestare contro l'inefficienza degli enti agricoli provinciali nella tutela del prodotto.

ORIGINALE PROTESTA

Questi enti — secondo i montanari — rivolgerebbero la loro attenzione « al più facile e redditizio » potenziamento agricolo della pianura.

I montanari hanno donato al prefetto un sacco di patate. Si tratta evidentemente di un disperato dono simbolico che rappresenta i circa 200.000 quintali di patate tuttora invendute.

Dopo il disastro aereo sul Terminillo

GENEROSA SOLIDARIETÀ DEI MONTANARI SABINI

Com'è noto il 13 febbraio u.s. un apparecchio delle Linee Aeree Belga si è infranto al suolo sulle roccie del Terminillo. Nel disastro sono tragicamente perite tutte le 29 persone di bordo fra le quali si trovava la giovane artista italiana Marcella Mariani. Le eccezionali vicende accorse dalla caduta dell'aereo al ritrovamento delle salme hanno particolarmente commosso la pubblica opinione che ha seguito lo sviluppo delle ricerche affannosamente. Quando le salme e i rottami dell'aereo sono stati rinvenuti un coro di simpatica riconoscenza si è innalzato dalle colonne della stampa italiana ed internazionale per l'opera umanitaria svolta dalla popolazione montana della zona.

Per tutti citiamo un articolo apparso il 23 febbraio su "IL TEMPO di Roma" dovuto alla penna del collega Lorenzo Focolari, il quale così scrive: "Noi che mercoledî scorso volammo sul Vettore sperando di rintracciare l'aereo della Sabena che un pilota americano asseriva di aver ivi localizzato, dopo una dura esperienza di marcia in questa impervia regione siamo da stamane diventati fervidi ammiratori della gente di montagna. E quando al termine del ghiacciaio delle Rocchette abbiamo attaccato l'erta finale per raggiungere la cima dei Sassetelli, la zona cioè che i valligiani chiamano, in dialetto, «Valle Fracia », un senso di commosso stupore ci ha pervaso l'anima: da varie direzioni confluivano verso il luogo del disastro gruppi sempre più numerosi di montanari: erano gli abitanti di Cantalice, di Leonessa, di Cittareale, di Poggio Bustone che, armati di badile, zappa e ascia, accorrevano, senza alcun miraggio di guadagno, ad offrire alle autorità la loro collaborazione ». A sua volta il giornale indipendente di Bruxelles « Le Soir », scrive: « la gratitudine del Paese (del Belgio), va specialmente alla popolazione montanara volontaria, alle pattuglie dell'Esercito Italiano che hanno dato prova di grande coraggio nello assolvimento del loro compito ».

Sul pagamento dei sovracanoni interrogato il Ministro dei LL.PP.

L'on. Veronesi ha rivolto in data 17 febbraio del presente anno la seguente interrogazione scritta al Ministro dei Lavori Pubblici on. Romita: « Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei Lavori Pubblici per sapere se, per dare attuazione alla legge sui bacini imbriferi montani, sono stati identificati i concessionari tenuti al pagamento del sovraccanone per ciascun bacino imbrifero e se è stato loro intimato il pagamento delle somme rispettivamente da ciascuno dovute.

L'interrogante chiede risposta scritta.

VERONESI

Per i rimboschimento

Il Ministero dell'Agricoltura e Foreste ha recentemente emanato 40 decreti di ammissione a contributo statale per l'esecuzione di rimboschimenti volontari a favore di agricoltori delle provincie di Ancona, Ascoli Piceno, Bologna, Bolzano, Brescia, Cagliari, Catanzaro, Forlì, Genova, Grosseto, Piacenza, Pisa, Reggio Calabria, Salerno, Savona, Siena, Trento, Treviso, Udine, Viterbo.

Le Valli d'Italia

ANTICHI STATUTI DEL CONSIGLIO DELLA VAL MAIRA

Un documento che testimonia le tradizioni civili di una gente fiera, ricca di iniziative e amante delle proprie libere istituzioni e della propria libera terra

SAGGIO STORICO DI MARCO FAGNOLA

Scrive L. Cibrario nella sua *Economia politica nel medio evo* a proposito della Val Maira: « In Piemonte nella valle di Maira era una repubblichetta composta di dodici comuni, che più tardi si sottoposero alla protezione piuttosto che alla signoria dei marchesi di Saluzzo »; e di rincalzo Alex. De Saluces nella sua *Histoire militaire du Piémont*: « Soltanto la Valle di Maira viveva in pace in mezzo al tumulto generale; essa non aveva nè terre signorili nè cittadini privilegiati; i suoi abitanti si governavano da sè sotto la sorveglianza degli ufficiali che il marchese di Saluzzo aveva a Dronero; e se erano obbligati a fare la guerra per lui, sapevano tuttavia che la pace e l'unione che règnavano nelle loro montagne rendevano sicure le loro famiglie e le loro proprietà ». Entrambe le citazioni ci paiono sottolineare la fierezza delle popolazioni della Valle, il loro vivo senso di indipendenza, non mai disgiunto dalla coscienza che soltanto l'unione poteva ad esse assicurare la propria esistenza e salvaguardare i proprii diritti.

Quei dodici comuni della valle superiore del Maira facenti capo a Dronero (se ne fa cenno nell'atto di fondazione del monastero di Caramagna, atto che reca la data del 23 maggio 1028 e in cui si legge: « Medietatem de illa medietas de casis ceterisque rebus quas nunc habemus et detinemus in valle quae vocatur magrana in locis et fundis seu territoriis Zurzana, Sancto Damiano, Pagliario, Stroppo, Prada, Sancto Michaelo, Cilio, Paderno, Roccabruna »), verso la metà del sec. XIII°, passati sotto la signoria dei marchesi di Saluzzo, si riservarono il diritto, riconosciuto dai nuovi e dai successivi Signori, di compilare i proprii statuti e di curarne l'osservanza. Da principio, ciascuna comunità si reggeva su statuti proprii, e fu solo più tardi, nel 1336 cioè, che le dodici terre dell'alta Valle deliberarono, dandone l'incarico della redazione a quattro cosiddetti *sapienti*, notai, di adottare per tutte uno statuto unico.

Intitolati *Capitula et ordinamenta Vallis Mayranae a Ripo Brexino supra, una cum nonnullis immunitatibus eidem concessis*, furono pubblicati molto più tardi (precisamente nel 1610) in Torino da Agostino Disserolio. Le tredici *collationes*, parti, in cui si articolano, contemplano le materie più disparate, dall'elezione del podestà al funzionamento dei consigli comunali, dalla legislazione dei pascoli all'onorario spettante ai notai: insomma, non tralasciano nulla di ciò che poteva assicurare il retto funzionamento in una comunità di vasti interessi, e di conseguenza di difficile governo, quale era quell'unione di comuni.

Val Maira - Il lago di Saretto

Nomina e poteri del Podestà

Un capitolo assai interessante degli Statuti è quello relativo alla nomina del podestà, una specie di governatore della Valle e in pari tempo rappresentante del potere centrale. Egli amministrava la giustizia sì civile che penale, ed ordinariamente apparteneva alla cerchia nobiliare del marchese, restava in carica un anno e veniva eletto l'8 settembre da dieci grandi elettori, quattro dei quali designati dal consiglio comunale di Dronero, residenza abituale del podestà, uno dai consigli comunali di Paglieres e S. Damiano, e cinque dai comuni della Valle superiore.

I dieci delegati, riuniti in Dronero, a maggioranza di voti formavano una terna di nomi, nella quale poi il marchese sceglieva il podestà. Tutti i comuni dovevano concorrere alla formazione della terna; pertanto, la comunità che non avesse provveduto a farsi rappresentare nel giorno dell'elezione veniva punita con una multa di dieci lire astesi. Nel giuramento che il podestà prestava all'atto di insediamento si impegnava non solo ad esercitare equamente il suo ufficio, bensì anche a rispettare, e far rispettare, quei privilegi, concessioni, libertà e franchigie che, nate da antiche consuetudini, erano state sempre riconosciute ai dodici comuni della Valle.

Abbiamo più sopra menzionato i poteri del podestà (amministrazione della giustizia e cura degli interessi pubblici e privati della Valle), ma non dobbiamo dimenticare uno speciale dovere che gli incombeva: quello di provvedere alla manuntenzione delle strade e soprattutto in quella he dalla *Morra S. Petri de Torriglis* (tale chiesa, situata sulla costa del monte di Montemale, guarda a Caraglio) conduceva *usque ad collem ceotron*: (l'odierno colle Soutron), ossia della strada che, percorrendo tutta la vallata, raggiunge l'odierno confine franco-italiano. Conoscevano quei valligiani il grande ruolo che la strada riveste nell'economia generale di una qualsiasi regione: per tale motivo si preoccupavano che il podestà ne curasse la perfetta manuntenzione.

Metodi di elezione

Se poi dalla figura del podestà passiamo agli organi da lui controllati — consoli, sindaci e consigli comunali, tutti eletti direttamente dai capi di famiglia per lo più ogni quattro mesi, — non ci sarà difficile sottoscrivere l'osservazione di uno dei più profondi ed accurati conoscitori della Val Maira, il barone Manuel di S. Giovanni, secondo cui l'ordinamento della Valle era in quel tempo « il più democratico », tanto che durò per ben quattrocent'anni. Il numero dei consiglieri variava da comune a comune; essi non potevano essere comunque in numero maggiore di venti, nè minore di dieci.

Una carica intermedia tra il podestà ed i sindaci — questi ultimi erano due per ogni comune — era quella dei consoli, anch'essi in numero di due (il comune di Acceglio ne aveva quattro a causa del maggior numero di abitanti) ed anch'essi eletti dai capi di casa di ciascun comune. Amministravano la giustizia in prima istanza, salvo le cause riservate al giudizio del podestà, convocavano e presiedevano i consigli comunali, nominavano i *massari*, cioè gli incaricati alla sorveglianza della rete stradale. Infine, dobbiamo dire dei sindaci, il cui compito si risolveva nel rappresentare la rispettiva comunità nei rapporti col marchese. Inoltre, spettava ad essi la nomina dei probi viri, i quali potrebbero essere paragonati ai moderni giudici conciliatori, essendo appunto la loro funzione quella di conciliare le parti avverse nelle liti di poco rilievo.

Vista così la struttura di ogni comune e della confederazione che li raggruppava in saldi organismi di rappresentanza, gioverà fermare la nostra attenzione su alcune altre norme degli Statuti: quella, ad esempio, che vietava severamente ai sindaci di fare regalie e doni al podestà, o quella che accollava ai comuni le spese che facevano i messi del marchese nelle loro visite alla valle, sempre che tali visite non fossero annualmente superiori a tre e che il numero dei messi non superasse le sei persone a cavallo ed una a piedi.

I privilegi e i diritti della Valle

Più importanti le disposizioni statutarie che regolavano i privilegi delle persone di particolare riguardo, come ecclesiastici, dottori in diritto e medicina, la cui offesa comportava una doppia multa: allo stesso modo, ove fossero stati essi gli offensori, venivano multati del doppio. Nessuno poi che godesse dell'immunità dai tributi (non dimentichiamo per valutare in tutto il suo valore e significato la norma di cui discorriamo che siano nel Medio Evo, periodo nel quale il privilegio era legge ed il sopruso, diritto) poteva acquistare o alienare terre nella valle, nè poteva accaparrare derrate e foraggi: ciò sopratutto per non indebolire il commercio, che si basava sul libero scambio delle merci prodotte in tutta la vallata, da Acceglio a Dronero. Ancora, facevano menzione gli Statuti dei diritti, sempre rivendicati dai valligiani, di *andare, venire, stare e pascolare liberamente con i loro greggi ed armenti per tutta l'estensione dei loro Stati* (la Valle) *senza essere tenuti a pagare pedaggio o diritti di pascolo*; del pagamento annuale di lire 160 astesi per l'ottenuta facoltà di rivedere ogni anno gli Statuti medesimi; dell'esenzione dall'obbligo della guardia e *scaramayta* (pattuglia); dell'affrancamento per 29 anni dalla *telonea* (tassa sugli atti di compravendita di 24 denari per ogni lira del prezzo pattuito) mediante il pagamento di una somma fissa di 200 franchi d'oro.

Intransigente difesa

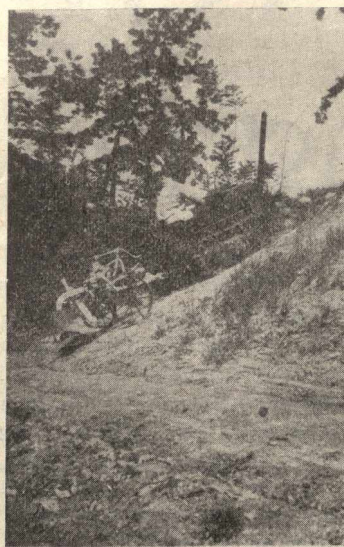
I comuni della Valle furono intransigenti nella difesa tanto dei proprii ordinamenti civili quanto delle franchigie e privilegi fissati e garantiti dagli Statuti. Ne rivendicarono il diritto durante il corso di quattro secoli, dal XIII° al XVII°, fino a quando cioè, subentrati i conti di Savoia ai marchesi di Saluzzo nel dominio del Marchesato, le libere comunità della Valle, causa le guerre tra Francia e Spagna e l'eresia luterana che invase quelle contrade in seguito alle guerre suddette, perdettero a mano a mano privilegi e franchigie. Si può fissare con la calata in Italia di Carlo VIII° l'inizio della decadenza sia politica che economica della Valle, e l'acme di essa decadenza si ha verso la metà del sec. XVII° con il progressivo svuotamento delle cariche elettive ed il pesante carico fiscale cui vennero sottoposti i suoi abitanti per contribuire al pagamento delle milizie mercenarie del marchese.

Testimonianza di antiche tradizioni politiche e civili

E' una pagina di storia quella che abbiamo fuggevolmente riscritto e commentato, ed insieme un documento che testimonia le tradizioni civili di una gente grande e fiera, ricca di iniziative, e sinceramente amante delle proprie libere istituzioni e della propria libera terra. Dalla meditazione di quella pagina una conclusione ed un ammaestramento si può ricavare: essere la libertà il metodo di un reggimento politico che voglia essere vivo e vitale, ed essere l'unione e la difesa degli interessi comuni di una determinata valle il solo sistema capace di assicurare ai suoi abitanti un tenore di vita possibile ed accettabile.

MARCO FAGNOLA

Meccanica Montana

Ancora sull'uso della trattrice agricola in pendio

Trattrice cingolata Lombardini T L 8 trainante un aratro

3

Ma di altri inconvenienti è ancora causa il dislivello; uno di essi, al quale è difficile sfuggire, consiste nel fatto che camminando in direzione orizzontale nei campi posti in declivio, la trattrice tende a scendere ed a percorrere praticamente una retta inclinata verso il basso, anzichè una orizzontale; questa tendenza è più o meno sensibile a seconda della pendenza, della natura e delle condizioni del suolo, del peso della macchina, della forma e delle dimensioni dei suoi organi di aggrappamento al terreno.

Succede, insomma, alla trattrice quanto constata l'alpinista che debba attraversare su di un pendio un banco di detriti minuti: egli deve marciare salendo leggermente per potersi spostare orizzontalmente.

Conseguenza di tale inconveniente può essere la necessità di aumentare la distanza tra le file, nelle colture sarchiate, e di dover evitare il lavoro nei giorni in cui il terreno si presenta più sciolto, oppure un po' umido. Si può ritenere, in linea di massima, che, con pendenze del 15-20% e terreno in buone condizioni, si possano ancora eseguire, colla trattrice di normale costruzione, le varie operazioni alle colture sarchiate (per es. patate). In caso contrario, è da ricordare che rimedi parziali sono: 1) l'alleggerimento delle ruote motrici posteriori; 2) la diminuzione della velocità di lavoro; 3) l'aumento della superficie di contatto col suolo; 4) la riduzione, nel senso della larghezza, della fascia lavorata tra fila e fila.

Ma il primo di questi rimedi, facendo diminuire la aderenza delle ruote posteriori, potrebbe essere causa di un peggioramento nelle già ricordate operazioni di voltata in capezzagna; in tale caso, l'adozione del sistema a quattro ruote motrici o dei cingoli potrebbe essere utile; per il terzo rimedio servirebbe la trattrice a cingoli, oppure la applicazione alle ruote posteriori di quei cingoli speciali che vengono denominati semicingoli. Tutti i primi tre rimedi sono causa di un aumento di costo per maggiori investimenti di capitale (1° e 3°) o per maggiore impiego di tempo nel lavoro (2°); il 4° rimedio presenta l'inconveniente dell'esecuzione incompleta della lavorazione del terreno.

Nessuna soluzione, dunque, è perfetta in questo genere di lavori, quando la pendenza sia superiore al 15-20 per cento circa.

In salita e in discesa

La trattrice che lavora lungo le linee di massimo pendio va incontro, durante la salita, ad un alleggerimento del carico sulle ruote anteriori, il che può rendere meno sensibile lo sterzo e favorisce l'impennamento (pericoloso sollevamento da terra delle ruote anteriori); nella discesa, invece, viene parzialmente scaricato l'assale posteriore, il che va a scapito dell'efficacia delle frenature. Se la pendenza è forte, occorre talvolta fare le corse in salita cogli attrezzi di lavoro sollevati e lavorare soltanto nella discesa. Anche per il sistema di lavoro lungo le linee di pendio può essere giovevole il dispositivo delle quattro ruote motrici o quello dei cingoli; se nessuna di tali soluzioni è possibile, abbandonato l'uso della trattrice come tale, si puó talvolta ancora fare ricorso all'argano situato in sommità, traente l'attrezzo di lavoro mediante fune (lavoro a ritocchino).

Attrezzi multipli

Varie piccole trattrici moderne portano gli attrezzi multipli allineati trasversalmente sotto il corpo centrale, tra le ruote anteriori e le posteriori, onde migliorare la visibilità del lavoro e diminuire la lunghezza del complesso lavorante; questa buona disposizione, però, presenta essa pure un inconveniente, causato dall'inclinazione esistente tra l'asse (verticale) delle piante e quello dei singoli attrezzi (inclinato sulla verticale), inclinazione che obbliga a tenere gli attrezzi estremi più lontani del normale dalle file dei vegetali, colla conseguenza di aumentare nuovamente la fascia di terreno rimasta incolta, lavorabile con attrezzi a mano.

Un moderno tipo di trattrice

Non vorremmo, colla enumerazione di tante difficoltà grandi e piccole, avere causata eccessiva preoccupazione a chi sta per accingersi a motorizzare le lavorazioni del terreno nella propria azienda collinare o di montagna: occorre pensare che ad affrontare tali problemi hanno provveduto e provvedono valorosi tecnici e costruttori di tutto il mondo, i quali assistono l'utilizzatore in modo veramente efficace. Ad ogni modo, avremo occasione di ritornare sui vari argomenti quando ci occuperemo in particolare delle macchine operatrici e degli attrezzi adatti per i lavori agricoli sui pendii.

MECHANICUS

(*continua*)

Piano per la trasformazione di 4.700 Ha. di olivastreti di Sardegna. — L'Assessore all'agricoltura della Regione Autonoma della Sardegna ha ultimato il piano di trasformazione integrale delle principali zone olivastrate della Regione per una estensione complessiva di 4.700 ettari. La spesa di esecuzione del piano, che prevede anche la costruzione di numerose strade rurali e di una borgata, è preventivata in L. 370.000 ad ha. Si apprende che i tecnici sardi prevedono di poter fare entrare in produzione, tra un quinquennio, un complesso di circa 350.000 alberi. L'esecuzione del piano è però subordinata alla corresponsione dello Stato di un contributo di 2.300 milioni di lire.

Oltre 683 milioni per opere di bonifica. — Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste ha emesso 31 decreti di concessione di contributo statale per l'esecuzione di importanti lavori di bonifica e di sistemazioni idraulico-forestali a favore dei Consorzi di bonifica delle provincie di Bologna, Caserta, Catanzaro, Ferrara, Forlì Grosseto, Latina,

I bacini imbriferi montani

Considerazioni sull'applicazione della Legge 27 dicembre 1953 n. 959

Articolo del Senatore Angelo Cemmi

L'art. 52 del vigente T.U. sulle acque e sugli impianti elettrici, che riconosce ai Comuni rivieraschi di grandi derivazioni idroelettriche un concreto diritto a partecipare ai benefici della produzione, anche in rifusione dei danni causati dagli impianti, è rimasto pressochè lettera morta, specie nei riguardi dei piccoli Comuni montani, per un complesso di cause di ordine tecnico, organizzativo, finanziario.

Partendo da questa constatazione, il legislatore, facendosi interprete di una indiscutibile esigenza universalmente sentita e insistentemente proclamata, ha reso finalmente operante, dopo oltre venti anni, con la legge 959, l'anzidetto articolo 52 del T.U., riguardo ai territori dei bacini imbriferi montani, sostituendo l'onere in natura con un sovracanone in denaro.

Considerando poi che il bacino imbrifero montano, sempre tipicamente inteso come una vallata, rappresenta sotto ogni aspetto una unità inscindibile, tutta interessata alle trasformazioni idrodinamiche che si verificano in essa in dipendenza delle opere idroelettriche, in qualunque punto del territorio vallivo esse siano, ha voluto abbandonare il concetto ristretto di Comune rivierasco, per attuare una armonica distribuzione di vantaggi a tutto il territorio del bacino imbrifero montano, secondo una visione di insieme e piani organici di interventi attuati o dal consorzio dei Comuni interessati o, in mancanza di questo, dal Ministro dei Lavori Pubblici.

Entrata in vigore la legge n. 959, parve finalmente raggiunta la meta finale, sembrando che il Ministro dei Lavori Pubblici non avrebbe non potuto tradurre nei suoi decreti di delimitazione dei bacini imbriferi montani, con estrema facilità e semplicità, il ben noto pensiero del legislatore.

Ma con i decreti come sopra pubblicati, a parere dei proponenti e di tutti gli organismi che studiarono il problema e concorsero a tradurre la soluzione in provvedimento legislativo, la volontà del legislatore non è stata rettamente interpretata ed è stata, anzi, spessissimo del tutto travisata.

Il Consiglio Superiore dei LL.PP., con sua deliberazione plenaria dell'8 aprile 1954 ha definito rettamente l'entità fisica denominata bacino imbrifero montano, come « una vallata », pur fissandone nello stesso tempo la quota, in via di massima, a cinquecento metri sul livello del mare, con riserva di esaminare, caso per caso, gli elaborati degli uffici tecnici, al fine di eliminare eventuali incongruenze.

Ora i decreti ministeriali delimitanti i bacini imbriferi montani ignorano del tutto la suddetta definizione e includono nel perimetro di tali bacini praticamente tutti i territori compresi o meno nelle vallate di produzione idroelettrica, e perfino capoluoghi di provincia decisamente di pianura, purchè abbiano quote altimetriche superiori, secondo le regioni, ai trecento e ai cinquecento metri sul mare, anche se lontanissimi dalla zona veramente montana del bacino imbrifero, anche se le loro acque non alimentano affatto un sistema idrodinamico, collegato in qualche modo con la produzione idroelettrica del bacino montano; territori questi che si sono sempre completamente disinteressati al provvedimento in esame, perchè lo hanno costantemente considerato estraneo ai loro diritti ,addirittura come « res inter alios acta ».

Mentre poi per tutto il resto del territorio nazionale venne adottata la quota altimetrica di m. 300, per il Piemonte e la Lombardia e parte del Trentino, salvo eccezione, la quota adottata è di m. 500.

Con simile procedura si sono raggiunti dei risultati ben lontani dalle intenzioni del legislatore e cioè:

a) si è completamente disatteso il concetto basilare e costante di bacino imbrifero montano inteso come vallata;

b) i mezzi finanziari che dovevano essere, nell'intendimento del legislatore, posti a disposizione dei bacini imbriferi montani interessati alla produzione idroelettrica, per interventi massicci ed efficaci, sono stati polverizzati fra un complesso di quasi quattromila comuni, in modo che i vantaggi derivanti dal sovraccanone si rivelarono di nessun valore effettivo. E sembra quasi scherno dire ai nostri Comuni che la tanto attesa e decantata provvidenza si risolve in poche centinaia di migliaia di lire all'anno, e che rappresenta il controvalore di una rinuncia, loro imposta, a beneficio di vastissime zone estranee ed assai meno bisognose. Tanto varrebbe rimanere fissi al concetto di Comune rivierasco, studiando un'altra formula per rendere efficiente l'articolo 52 del T.U.;

c) si sono pregiudicate le possibilità di dare vita a delle comunità montane salde ed efficienti, perchè, nella pletora dei Comuni che dovrebbero partecipare ai benefici della legge 959 sarà quasi impossibile raggiungere un qualsiasi accordo di carattere consorziale;

d) mentre la legge ha voluto identificare nel medesimo territorio i beneficiari e i debitori del sovraccanone, vengono inclusi nel bacino imbrifero i Comuni dei quali una sia pur trascurabile porzione del loro territorio supera i 500 o i 300 metri sul mare, ma vengono esclusi dall'obbligo del sovraccanone gli impianti che, pur essendo localizzati in detti Comuni, hanno le opere di presa ad altezza inferiore a tali quote.

E si dà il caso di Comuni posti nel cuore di una vallata esclusi dal bacino imbrifero montano, mentre tutti gli altri Comuni a valle e a monte vi sono compresi.

e) si è completamente dimenticato che il sovraccanone è destinato a sostituire un onere già sancito fin dal 1933 e attribuito a territori che hanno subito e subiscono danni in dipendenza degli impianti idroelettrici;

f) si è dato origine in tutti i territori che rettamente si considerano beneficiari delle provvidenze in esame, a un più che giustificato moto di aspra reazione.

Nessuno degli inconvenienti sopra lamentati si potrà eliminare se non facendo coincidere il bacino imbrifero con la vallata. Per quanto riguarda poi la adozione della quota 300 o 500, pare ben difficile ai proponenti concepire un bacino imbrifero in certo qual modo pensile, nel quale sono compresi cioè i fianchi delle vallate per la parte superiore alle suddette quote e dal quale resta escluso tutto il resto della valle e quindi anche il fiume che ne raccoglie le acque e che condiziona addirittura la esistenza del bacino imbrifero. Secondo i decreti ministeriali in esame sarebbe possibile configurare un bacino imbrifero addirittura senza acqua.

Anche per costante parere di tutti gli organi rappresentativi della montagna, ripetutamente illustrato al Ministero dei Lavori Pubblici, il bacino imbrifero montano deve coincidere con la vallata in cui hanno sede gli impianti idroelettrici e che rappresenta un territorio omogeneo, sotto l'aspetto topografico, idrodinamico ed economico. Invero il legislatore, come risulta dall'itter del provvedimento, ha inteso riferirsi con la locuzione «bacino imbrifero montano», al caso tipico di una vallata che, partendo da quote elevate, viene man mano a perdere le caratteristiche di montanità, quando sbocca in pianura o in un braccio lacuale che non fa più parte del sistema idroelettrico.

L'altitudine del fondo valle non è mai stata considerata come un fattore determinante di questa caratteristica montana, perchè, quando le montagne latistanti ad esso fondo valle hanno una certa altitudine, è ovvio che esse determinano il carattere montano di tutta la valle, poichè il fondo appartiene al sistema montuoso, come esso appartiene al fondo valle.

Solo in base a questi concetti verrà attuato il principio inequivocabilmente espresso dal legislatore secondo il quale il sovraccanone è onere sostitutivo concesso a rifusione di danni prodotti dalle derivazioni idroelettriche.

E a questo proposito è facile constatare come questi danni permanenti, più che sulle alte quote, sono spesso sensibili ed evidenti nel fondo valle, per la sottrazione totale dell'acqua all'industria, all'artigianato, alla agricoltura e spesso agli stessi abitati, con le conseguenti gravissime alterazioni nelle colture, con la fine di ogni attività connessa con i trasporti fluviali e con la pesca; per i periodici sconvolgimenti primaverili, estivi ed autunnali; con la impossibilità della bonifica igienica degli abitati e, a volte, con terribili disastri.

Qualsiasi altra definizione estensiva o restrittiva del bacino imbrifero montano tradisce il pensiero del legislatore, svuota la legge di tutto il suo contenuto e, da potente mezzo di progresso per gran parte della nostra montagna, ne fa un motivo di discordia e recriminazione.

ANGELO CEMMI

Nel Comprensorio del Gargano

Decisa la creazione del Consorzio di bonifica

Il Ministro per l'Agricoltura, sen. G. Medici, ha dedicato l'intera giornata di domenica 13 febbraio ad un approfondito esame dei problemi agricoli del Gargano. Accompagnato dai parlamentari della zona, da autorità, tecnici e funzionari, il Ministro è partito da Foggia nelle prime ore del mattino e, nel corso del suo viaggio, ha sostato in vari centri, fra i quali San Marco in Lamis, San Giovanni Rotondo, Monte Sant'Angelo, Vico Garganico, Ischitella, San Nicandro, San Severo.

A S. Marco in Lamis il sen. Medici ha pronunciato un discorso davanti ad una folla di agricoltori e contadini convenuti da vari Comuni Garganici. Tra l'altro il Sen. Medici ha annunciato che, in applicazione della legge per la montagna, con decreto del Ministro dell'Agricoltura, di concerto con quello dei LL. PP., il promontorio Garganico è stato incluso fra i comprensori di bonifica montana, con la imminente creazione del relativo consorzio.

Gli scopi di questa « Giornata Garganica » sono stati successivamente precisati dal sen. Medici nel corso di una conferenza-stampa che ha avuto luogo a San Giovanni Rotondo. Tratteggiata la storia geologica del Gargano, la sua tormentata orografia e la sua millenaria civiltà, il Ministro ha ricordato il lento, ma continuo impoverimento di questa contrada che si estende per oltre 150 mila ettari. La riforma fondiaria nel vicino Tavoliere ha permesso, in questi ultimi quattro anni, un notevole alleggerimento dell'eccesso di popolazione che opprime i Comuni Garganici. I nuovi appoderamenti hanno, infatti, consentito il trasferimento di 147 famiglie garganiche.

Con la creazione del Consorzio di bonifica montana e con la realizzazione del bacino di invaso sul Fortore — attualmente allo studio — si potrà, inoltre, arrivare a non troppo lunga scadenza, ad un decisivo incremento della irrigazione del Tavoliere, analogamente a quanto sta avvenendo in Sardegna, nel Campidano di Cagliari, con la diga del Flumendosa. Le opere di sistemazione montana sul Gargano, rese possibili dal Consorzio, proteggeranno anche il Tavoliere dalle alluvioni dei numerosi torrenti che vi sfociano dalle montagne del promontorio.

In sostanza — ha concluso il sen. Medici — i problemi di questa contrada sono essenzialmente di natura silvo-pastorale e potranno essere risolti su tre direttrici; miglioramento dei boschi e dei pascoli, con aumento del carico di bestiame; nuovi rimboschimenti effettuati soprattutto con piantagioni di olivi e di mandorli e con l'innesto dei 100.000 olivastri oggi estesi su circa 2.500 ettari: incremento della viabilità interna per la valorizzazione economica dei prodotti della zona e per lo sviluppo del turismo. (SIP).

DALLE PROVINCE LOMBARDE

Orientamenti per l'applicazione della LEGGE sulla MONTAGNA

Fra i principi basilari per la redenzione economica e sociale della montagna dell'alta Lombardia possono indicarsi i seguenti:

a) restaurazione, conservazione ed elevazione della produttività del suolo;

b) introduzione di bestiame selezionato;

c) impiego di sementi elette;

d) diffusione dell'impresa cooperativa

e) istruzione professionale.

Nei pascoli scarsamente o mediamente produttivi, la sola costruzione di nuovi fabbricati non è, infatti, completamente efficace, ai fini dell'interesse generale e particolare, se non accompagnata da opere di carattere colturale. Anche in considerazione dell'efficacia della virtù dell'esempio fra i montanari, molto opportuna è la creazione di « alpeggi modello », da servire come guida di una razionale alpicoltura, sia dal lato tecnico che da quello economico.

Per quanto riguarda il bestiame selezionato si deve affermare sempre il concetto che una zootecnica di alta classe è fra le fonti di più durevole reddito per le popolazioni montane.

Per le sementi elette indispensabile è l'azione di propaganda verso i montanari, specialmente nei riguardi delle foraggere e della patata.

Di particolare importanza è poi la sempre maggiore diffusione della impresa cooperativa, in quanto essa è fra i più validi mezzi per il perfezionamento tecnico dell'agricoltura e per la difesa dei prodotti.

L'azione, in questo campo, deve mirare, anzitutto ad attuare l'impresa cooperativa nel campo della lavorazione e trasformazione dei prodotti (latterie e caseifici sociali) ed in quello del sistema di godimento dei pascoli montani (abbandonando, a quest'ultimo riguardo, il sistema di godimento individualistico, purtroppo ancora abbastanza diffuso).

Oltre modo utile è l'istituzione di corsi di istruzione professionale per montanari (corsi di perfezionamento in alpicoltura e caseificio, corsi di preparazione cooperativistica, corsi di aggiornamento sull'alimentazione del bestiame, sulla lotta contro la sterilità bovina, ecc.).

Occorre infine ricordare come la pollicoltura, la coniglicoltura, la frutticoltura, l'apicoltura, la troticoltura e la coltivazione di piante officinali, unitamente all'attività artigiana ed al turismo, possano costituire notevoli fonti di reddito integrativo per l'impresa montanara.

Bene si è operato, secondo i concetti economici sovraesposti, nell'alta Lombardia.

In provincia di BERGAMO

Fra le principali realizzazioni attuate nel corrente esercizio in « Provincia di Bergamo », si indicano:

— acquedotti rurali: n. 6 per circa L. 15.000.000 di contributi;

— caseifici e latterie sociali: n. 2 per circa L. 4.200.000 di contributi.

Altri n. 8 progetti per caseifici sociali verranno presumibilmente finanziati (per un importo di L. 29.000.000) entro il 30 giugno 1955.

Di particolare interesse, la latteria sociale di « S. Brigida », costruita secondo i criteri tecnici più moderni (frigoriferi, riscaldamento a vapore, pompa per portare il siero alla centrifuga, ecc.).

In provincia di BRESCIA

« In Provincia di Brescia », si citano, fra le altre opere finanziate della legge sulla montagna:

— caseifici e latterie sociali: n. 4 per circa L. 12.250.0000 di contributi

— impianti di irrigazione a pioggia: n. 2 per L. 2.460.000 di contributi;

— aziende modello (silos, fertirrigazione, stalle razionali, ecc.) n. 1 per L. 6.189.000 di contributo;

— bestiame selezionato: somma spesa in contributi Lire 2.417.500;

ed il finanziamento, con mutuo, della costruzione di un pollaio razionale e di due forni cooperativi per pane.

Da segnalare inoltre, per la provincia di Brescia, che la Camera di Commercio, Industria ed Agricoltura mette ogni anno a disposizione circa L. 15.000.000 per l'acquisto di torelli selezionati e per l'attrezzatura dei caseifici (l'erogazione dei fondi è fatta in forma di premio pari al 50% della spesa sostenuta dal montanaro): l'Amministrazione Provinciale, dal canto suo, eroga un contributo sull'importo dei lavori per il miglioramento ricettivo delle abitazioni private nei territori montani (la somma stanziata è di L. 10.000.000 annue).

Infine, ogni anno un certo numero di addetti ai caseifici viene inviato, per il perfezionamento professionale, al corso « casari » di Orzivecchi (corso di sei mesi tenuto dall'Istituto Tecnico Agrario di Brescia).

In provincia di COMO

« In Provincia di Como », assumono particolare rilievo la costruzione di:

— latterie sociali: n. 1 per Lire 1.285.000 di contributo (prima della chiusura del corrente esercizio verranno costruite, con contributo, altre due batterie);

— acquedotti rurali: Lire 20.316.062 di contributi;

— bestiame selezionato: Lire 1.753.000 di contributi.

Notevole, in questa provincia, l'ammontare dei mutui per lo sviluppo dell'attività artigiana (falegnamerie, fabbriche di reti metalliche, coltelli, forbici, attrezzi vari): L. 17.300.000 su Lire 37.700.000 disponibili.

L'istruzione professionale dei montanari è particolarmente curata ed il locale Ispettorato Agrario ha tenuto corsi di zootecnia, coltivazione della patata, delle piante erbacee, di frutticoltura, economia rurale ecc.

Docnmentari didascalici

A conclusione di quanto sopra, si riterrebbe molto utile ed assai efficace, per spronare l'iniziativa dei montanari specie nei Comuni più isolati ove più necessita una sana e razionale propaganda, la possibile proiezione di un documentario, commentato, che illustri la realizzazione di opere speciali, quali le alpi modello, caseifici sociali, miglioramenti colturali, ecc.

Allo scopo, si è in grado di informare che è all'esame dei competenti organi statali, in collaborazione con l'UNCEM, lo studio per l'attuazione di tali documentari cinematografici.

REALIZZAZIONI NEL COMUNE DI SANTA BRIGIDA

Due visioni dei moderni impianti casearî realizzati in virtù della provvida legge per la montagna

ADESIONI

a "Il Montanaro d' Italia"

dalla Presidenza della Repubblica:

La Segreteria Generale del Presidente della Repubblica ha diretto all'On. Giraudo — Presidente dell'Uncem — la seguente lettera:

« Onorevole Presidente,

il Presidente della Repubblica ha ricevuto e scorso con interesse il primo numero del « Montanaro d'Italia » e, mentre ringrazia vivamente Lei e l'On. Sedati per il premuroso pensiero riferitogli con il fargliene invio, formula ogni migliore augurio per la prospera vita del nuovo giornale, ricambiando con viva simpatia alle salde popolazioni montane il saluto, di cui poi si è fatto cortese interprete.

Mi creda, Onorevole Signor Presidente, con la più viva cordialità.

suo Nicola Picella

dal Ministro dell'Agricoltura:

Il Ministro per l'Agricoltura e Foreste S. E. Medici, ricevuto anch'Egli il primo numero del nostro giornale, ha così scritto all'On.le Giraudo:

Caro Giraudo,

ho letto con piacere il primo numero del periodico « Il Montanaro d'Italia », organo ufficiale dell'UNCEM.

Mi congratulo vivamente per l'ottima iniziativa e mi auguro che il dialogo con le popolazioni di montagna, iniziato attraverso il nuovo giornale, possa risvegliare molte sopite energie e produrre benefici frutti.

Nella certezza che la sempre più stretta collaborazione fra l'UNCEM e gli Uffici periferici dell'Agricoltura e Foreste sia fra le migliori premesse per la realizzazione di una più salda ed efficiente economia montana, mi è gradito porgere i miei cordiali soluti.

MEDICI

dal Ministro dell'Industria e del Commercio:

Il Ministro per l'Industria e Commercio, S. E. Villabruna, ha inoltre diretto al nostro Presidente la seguente lettera:

Caro Presidente,

mi è gradito ringraziarti per il cortese pensiero. Poichè apprezzo molto l'iniziativa dell'UNCEM, non mancherò di tenere nella doviuta considerazione la possibilità di contribuire, per quanto può rientrare nelle mie attribuzioni, alla migliore realizzazione degli scopi prefissi.

Nel formularti i più cordiali auguri per un felice avvenire della simpatica pubblicazione, ti porgo anche molti saluti.

VILLABRUNA

dal Ministro del Bilancio:

Il Ministro del Bilancio — Sen. Ezio Vanoni — ha diretto all'On. Giacomo Sedati, Segretario Generale dell' UNCEM, la seguente lettera:

Caro Sedati,

ho ricevuto la lettera che, insieme con Giraudo, mi hai voluto inviato per trasmettermi la copia de « Il Montanaro d'Italia » del 15 gennaio, nel quale è pubblicato il suo articolo relativo al noto piano decennale.

Ho molto apprezzato quanto hai voluto scrivere in proposito per il settore dell'economia montana della quale hai messo in evidenza, con acuta abiettività, i principali aspetti.

Nel compiacermi con te, desidero ringraziarti, unitamente a Giraudo, della collaborazione offerta dalla Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani.

Con molti cordiali saluti.

VANONI

LEGGI E DECRETI

✱ Ampliamento del comprensorio del Consorzio generale di bonifica del bacino inferiore del Volturno (Decreto del Presidente della Repubblica del 16 ottobre 1954. **G.U. 1 febbraio 1955, n. 25.**

In base al nuovo decreto il comprensorio del Consorzio generale di bonifica del bacino inferiore del Volturno (Caserta) è stato ampliato mediante la aggregazione dei bacini di Licola e Varcaturo.

✱ Approvazione della variante al piano di ricostruzione della frazione Ripa del comune di Seravezza. (Decreto ministeriale 28 gennaio 1955, n. 317, G.U. 2 febbraio 1955, n. 26).

✱ Attribuzione della gestione della Cassa Comunale di Credito Agrario di Acciano (L'Aquila) al Banco di Napoli, Sezione di Credito Agrario con sede in Napoli. G.U. 2 febbraio 1955, n. 26.

Trattasi di una disposizione del Comitato interministeriale per il Credito ed il Risparmio, datata 19 gennaio 1955 e pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 2 febbraio 1955, n. 26, in base alla quale, la gestione del patrimonio della Cassa stessa è affidata alla sezione del Credito Agrario del Banco di Napoli, con sede in Napoli.

✱ Attribuzione della gestione della Cassa comunale di Credito Agrario di Taranta Peligna (Chieti) al Banco di Napoli, Sezione di Credito Agrario con sede in Napoli. G. U. 2 febbraio 1955, n. 26.

Trattasi anche qui di una disposizione del Comitato interministeriale per il Credito ed il Risparmio, datata 18 gennaio 1955 e pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 2 febbraio 1955, n. 26, in base alla quale la gestione del patrimonio della Cassa stessa è affidata alla Sezione di Credito Agrario del Banco di Napoli, con sede in Napoli.

✱ Passaggio dal Demanio pubblico al patrimonio dello Stato di un relitto di alveo del torrente Argentina, in comune di Taggia (Imperia). G.U. 3 febbraio 1955, n. 27.

Con decreto 17 settembre 1955, n. 1087, del Ministro per i lavori pubblici, di concerto col Ministro per le finanze, è stato disposto il passaggio dal Demanio pubblico al patrimonio dello Stato di un relitto d'alveo del torrente Argentina, in comune di Taggia (Imperia), della superficie di mq. 2856,20, riportato nel catasto dello stesso Comune al foglio n. XXXI, mappale n. 173, ed indicato nella planimetria 22 ottobre 1953 in scala 1/1000 dell'Ufficio tecnico erariale di Imperia, che fa parte integrante del decreto medesimo.

✱ Schem adi un elenco suppletivo delle acque pubbliche della provincia di Terni. G.U. 4 febbraio 1955, n. 28.

Rientrano in tale schema le acque pubbliche demaniali denominate Fosso Cavarone, Fosso della Rocca, Fosso Salto del Livio, Fosso della Confaloniera, Fosso Fontana Liscia, Sorgente Felicione, Sorgente San Zero, Forma Reale, e Fontana del Leone, interessanti il comune di Orvieto; Fosso Fontanelle e Sorgente Marinata, interessanti rispettivamente i comuni di San Venanzio e Narni; e infine le acque pubbliche di Sorgente Pizzo Falcone e Sorgente di Micciano, interessanti il comune di Ferentillo.

✱ Autorizzazione alla Cassa scolastica della Scuola secondaria statale di avviamento professionale a tipo agrario ed industriale femminile di Caposese (Avellino) ad accettare una donazione. (Decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1954, n. 1330, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 7 febbraio 1955, n. 30).

✱ Passaggio dal Demanio pubblico al patrimonio dello Stato di un relitto d'alveo lungo la sponda destra del torrente Corvino o Buonvicino, di un arenile del torrente Corvino e di un secondo relitto d'alveo del torrente Corvino o Buonvicino, in comune di Buonvicino (Cosenza).

I tre decreti del Ministro per i lavori pubblici, recanti rispettivamente le date del 28 settembre, 20 settembre e 21 agosto 1954, sono stati pubblicati nella Gazzetta Ufficiale del 7 febbraio 1955, n. 30.

✱ Classificazione tra le provinciali della strada da San Paolo a Casaduna, al confine con la provincia di Teramo, in comune di Acquasanta, in provincia di Ascoli Piceno. G.U. 8 febbraio 1955, n. 31.

La strada suddetta, in base al Decreto del Presidente della Repubblica 16 novembre 1954, è classificata provinciale ed inclusa nell'elenco delle strade della Provincia di Ascoli Piceno.

✱ Approvazione del nuovo testo dello statuto del Consorzio di bonifica dell'Alta Val d'Agri, con sede in Pedale di Marsico Vetere (Potenza). G.U. 8 febbraio 1955, n. 31. (Decreto del Ministro per l'agricoltura e le foreste n. 222, in data 28 gennaio 1955).

✱ Modificazione del secondo e terzo comma dell'art. 36 della legge 25 luglio 1952, n. 991, concernente provvedimenti in favore dei territori montani. (Legge 13 gennaio 1955, n. 21). G.U. 9 febbraio 1955, n. 32.

Il testo del secondo e terzo comma dell'art. 36 della legge succitata è sostituito dal seguente: **« La rispondenza dell'atto, allo scopo dell'arrotodamento o dell'accorpamento, è accertata da certificato dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste ».**

✱ Istituzione a Cuneo di una sezione del Circolo regionale dell'Ispettorato del lavoro di Torino. G.U. 12 febbraio 1955, n. 35. (Decreto Ministeriale 21 dicembre 1954).

Secondo tale decreto, a decorrere dal gennaio 1955, è istituito a Cuneo una sezione del Circolo regionale dell'Ispettorato del lavoro di Torino, con circoscrizione comprendente la provincia di Cuneo.

✱ Autorizzazione alla Cassa scolastica dell'Istituto magistrale di Rovereto (Trento) ad accettare una donazione. G.U. 16 febbraio 1955, n. 38. (Decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1954, n. 1358.

✱ Proroga del termine per la presentazione delle domande per i concorsi nazionali a premi per l'aumento della produttività agricola per l'annata 1954-55. G. U. 16 febbraio 1955, n. 38. (Decreto del Ministro per l'agricoltura e foreste).

In base a tale decreto il termine utile per la presentazione delle domande del concorso nazionale a premi fra le aziende agricole, bandito il 18 gennaio 1954 e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 14 gennaio 1955, n. 10, è stato prorogato **dal 15 febbraio al 15 marzo.**

Il Ministro Medici riceve il Presidente del Segretariato Nazionale per la Montagna

Il Presidente del Segretariato Nazionale della Montagna, avv. Carlo Petrocchi, accompagnato dal Direttore Generale, dott. Alfonso Lenzi, è stato ricevuto dal Ministro dell'Agricoltura e Foreste, sen. Medici, al quale ha espresso i più vivi sentimenti di gratitudine per le pronte disposizioni date allo scopo di incrementare l'attività dell'Ente, il quale intende collaborare sempre più intimamente col Ministero, per il miglioramento dell'Economia Montana.

Il sen. Medici si è compiaciuto di quanto il Segretariato ha fatto sin qui, augurandosi che esso possa ancora più estendere ed intensificare la sua opera.

PROBLEMI DELLA MONTAGNA

ARCHITETTURA MONTANA

Uno dei problemi che interessano la montagna è quello del rispetto del paesaggio, purtroppo deturpato in questi ultimi anni, problema che deve conciliare la necessità che le bellezze naturali non perdano le loro attrattive con le esigenze della produzione elettrica, delle industrie, ecc.

E' necessario che i difensori delle bellezze artistiche trovino un punto d'accordo con le necessità industriali.

Questi argomenti sono stati trattati a Bardonecchia in occasione del quarto Convegno indetto dall'Istituto di Architettura Montana del Politecnico di Torino.

Il tema di particolare interesse è stato quello sui problemi della architettura elettro-industriale in zona di montagna. Il Relatore prof. Carlo Carducci, ha auspicato tra l'altro una più fattiva collaborazione preventiva fra progettisti e uffici competenti e la scelta opportuna delle località ove erigere centrali e sbarramenti. Le linee elettriche rappresentano la divergenza maggiore fra le società elettriche e gli uffici preposti alla conservazione del paesaggio, ma essa potrà essere risolta, almeno in parte, grazie alla tecnica moderna che tende al trasporto dell'energia con tensioni sempre più alte.

PRODUTTIVITA' AGRICOLA

Anche in montagna le possibilità di miglioramento della agricoltura sono numerose. Nell'Italia del Nord, la superficie dei prati permanenti occupa oltre un milione di ettari, di cui la metà sono in montagna. Le cure colturali a tali prati (ed anche ai seminativi) si dovrebbero concretare — afferma Luciano Gosi sul « 24 ore » del 4 febbraio — in interventi periodici con semi selezionati specialmente di leguminose (trifogli bianco, pratense, ibrido, lupinella, ginestrino, ecc.) con concimazioni fosfatiche e potassiche, con la fertirrigazione, con l'eliminazione delle piante infestanti, con scarificature, e, dove la superficie è pianeggiante, con rullature del terreno a fine inverno. L'acquisto di sementi elette, come dei fertilizzanti, è molto favorito dalla legge 25 luglio 1952, n. 991.

Un altro aspetto da non trascurare è la possibilità di produrre nella nostra montagna i semi di graminacee pratensi che attualmente vengono importati dall'estero a prezzi elevati.

La produzione di queste sementi riesce bene in montagna per l'immunità da malattie e potrebbe ben compensare il lavoro e il capitale impiegato. Il reddito lordo è assai elevato, 250-350.000 lire per ettaro, cioè di molto superiore a quello del mais, della patata e del grano. Inoltre queste colture poliennali concorrono a far sì che i cereali e le patate tornino ad intervalli più lunghi sullo stesso terreno, con grande beneficio dal punto di vista agrario.

MERCATI E PREZZI

BESTIAME

LOMBARDIA — Stazionari i bovini adulti, in flessione il vitellame.

Bovini: (da allevamento); Buoi L. 250-280 il Kg.; vacche comuni 90-120 mila il capo; vacche da latte 130-170 mila; manzi e manze 60-80 mila; vitelli 400-450; (da macello): buoi 230-280 il Kg. vacchee comuni 170-230; vacche da latte di scarto 100-120; vitelloni 260-290; vitelli da latte 410-460.

Suini: capi grassi 415-425; magroni 600-700; lattonzoli 16.000 il capo.

VENETO — Mercato calmo; in lieve aumento i vitelloni.

Bovini: (da allevamento): Buoi L. 240-270 il kg.; vacche comuni 230-250; vacche da latte 260-290; manzi e manze 290-320; vitelli 400-450; (da macello): buoi 260-290; vacche comuni 230-260; vacche da latte di scarto 150-160; vitelloni 280-300; vitelli da latte 420-460.

Suini: capi grassi 390-410; magroni 600-650; lattonzoli 750-850.

MARCHE — Tendenza non ben definita per i bovini; fermi i suini.

Bovini: (da allevamento): Buoi L. 290-320 il kg.; vacche comuni 220-250; vacche da latte 300-310; manzi e manze 340-360; vitelli 400-450; (da macello): buoi 270-290; vacche comuni 180-240; vacche da latte di scarto 140-150; vitelloni 330-350; vitelli da latte 420-460.

Suini capi grassi 380-390; magroni 450-500; lattonzoli 600-650.

Ovini: agnelli da latte (abbacchio) 450-460; castrati 250-270; pecore 200-220.

UMBRIA — Prezzi stazionari per tutte le qualità di bestiame.

Bovini: (da allevamento): Buoi L. 320-370 il kg.; vacche comuni 290-320; vacche da latte 330-360; manzi e manze 310-350; vitelli 420-450; (da macello: buoi 240-270; vacche comuni 210-240; vacche da latte di scarto 120-140; vitelloni 300-330; vitelli da latte 400-410.

Suini: capi grassi 400-420; magroni 400-420; serbatori 390-410; lattonzoli 670-700; scrofe 390-410.

Ovini: agnelli da latte (abbacchi) 400-410; agnelloni 230-250- castrati 200-210; pecore 160-170.

ABRUZZI — Mercato calmo e quotazioni stazionarie per bovini e suini.

Bovini: (da allevamento): Buoi L. 280-300 il kg.; vacche comuni 250-270; vacche da latte 300-310; manzi e manze 330-350; vitelli 410-430; (da macello): buoi 250-260; vacche comuni 230-250; vacche da latte di scarto 150-160; vitelloni 330-360; vitelli da latte 400-410.

Suini: capi grassi 400-422; magroni 602-650; lattonzoli 850-900.

Ovini: agnelli da latte (abbacchi) 390-400; agnelloni 230-240; castrati 200-220; pecore 180-190.

CALABRIA — Buone attività a prezzi stazionari.

Bovini: (da macello): Buoi L. 200-210 il kg.; vacche comuni 200-210; tori 190-200; vitelloni 250-260; vitelli 290-310.

Suini: capi grassi 370-390 il kg.; lattonzoli 10.000 il capo.

SICILIA — Mercato normale per bovini e ovini; offerte limitate.

Bovini: (da macello): Buoi L. 440450- il kg. di p. m.; vacche comuni 430-440; manzi e vitelloni 530-550; vitelli 560-590.

Suini: capi grassi 430-480 il kg. p. m.

Ovini: agnelli da latte (abbacchi) non quotati; pecore 6000-8000 il capo.

BORSA DI ROMA

CEREALI (franco Roma)

Frumento tenero peso spec. non inferiore 80 L. 7700-7800; id. mercantile, peso spec. non inf. 75 7350-7450; id. duro, peso spec. non inf. 84 bianco 1% 8900-9100, idem mercantile biancon, 10% 8300-8500; granoturco fino preg. 5600-5700; comune 5400-5500; id. uso zootecnico 5300-5400; id. maranino 6000-6200; orzo vestito buona media annata prod. Lazio 5500-5600; id. prod. Puglie telato igeato 5600-5700; idem mondo 11.500-12.000; avena prod. laziale 5500-5600; riso originario nuovo 10-000-10.100; id semifino nuovo 11.000-11.200; id fino 12.500-12 e 800; id. superfino 14.260-14.500.

VINI

Vino di Marino al litro 90-95; id. Velletri di 11-11,5 gr. 70-75; Frascati e Grottaferrata di 12 gr. 90-100.

OLIO DI OLIVA (franco part. prod.)

Olio sopraffino vergine produz. Sabina 430-440 id. fino 425-530; di oliva 390-400; sopraffino (produzione Umbria) 430-440; fino (Umbria) 390-400.

FORMAGGI (franco Roma)

Pecorino romano nuovo 1ª qualità 660-700; id. vecchio 1ª qualità 800-900; id. sardo (Italia) 660-690; provolone di marca id. 590-620; formaggio grana (zona tipica) 1953 850-900; id. 1952 1100-1150; id. non tipica 1953 770-810.

FORAGGI

Fieno di prato naturale pressato (fr. prod. 2400-2500; id. id. erba medica pressata 1. taglio 2300-2400; id 2. taglio 2500-2600; paglia di grano (fr. prod.) 750-800; id. di avena 800-850; favetta locale (fr. Roma) 3900-4000; id. Sicilia (fr. part.) 3800-4000; crusca (fr. Roma) 3400-3500; cruschello 3400-3500; tritello 3700-3800.

CEREALI

VERONA — Grano tenero fino L. 7500-7600 il q.le; id. buono mercantile 7400-7450; id. mercantile 7100-7250; farina di grano tenero tipo 00 10.000-10.500; id. tipo 0 9600-9700; id. tipo 1 9200-9400; id tipo 2 8600-8700; granoturco marano 7750-7850; id. giallontcino, nostrano dell'Isola, 23A 5300-5400; scaiolo e ibrido 4900-5050; farina di granoturco bramata 6800-6900; id. fioretto 5900-6000; id stacciata 5500-5600; avena nazionale 5900-6100; id estera 5800-5900; segale nazionale 5200-5300; id estera 4600-5500; id estero 5200-5300; miglio bianco 6300-6500; id. paglierino 5000-5500; panico 6500-7000.

ASCOLI PICENO — Grano tenero fino L. 7450-7500 il q.le; id. buono mercantile 7300-7400; id. mercantile 7200-7250; farina di grano tenero tipo 0 9800-9900; id tipo 0 9500-9600; id tipo 1 9300-9400; id. tipo 2 8600-8800; granoturco nostrano 5100-5300; farina di granoturco 6500--6800; orzo vestito 5000-5300; id. mondo 8600-9000; avena 5300-5500.

TERNI — Grano tenero fino L. 7500-7600 il q.le; id. buono mercantile 7300-7400; id. mercantile 7200-7250; fanri di grano tipo 00 10.000-10.500; id tipo 0 9700-9800; id. tipo 1 9100-9200; id. tipo 2 8700-8800; granoturco nostrano 5000-5500; orzo vestito 5300-5600; id. mondo 9000-10.000; avena 5200-550.

PESCARA — Grano tenero fino L. 7700-7750 il q.le; id. buono mercantile 7600-7650; id. duro fino 8800-8900; id. buono mercantile 8500-8600; granoturco nazionale 5400-5700; id. Fister Wisconsin nazionale 5600-5700; orzo vestito nazionale id. mondo 9700-10.200; id. estero vestito 5600-5700; avena nazionale 5700-5800.

CATANZARO — Grano duro L. 800 il q.le; id. tenero 7300; granoturco 4800; orzo vestito 3600; segale 4200; avena 4500.

MESSINA — Grano duro L. 9000-9200 il q.le; granoturco 5800-6600; orzo vestito 5000-5200; avena 5800-6000.

VINI

PERUGIA — Vino bianco 10-11 gr. L. 8300-8400 il q.le; id. rosso 11-12 gr. 8500-8600; vino bianco zona di Foligno 11 gr. 8500; id. rosso 12 gr. 8800.

PESCARA — Vino rosso pugliese 11-12 gr. L. 8000-8500 il q.le; id. bianco 11-12 gr. 8000-8500; rosso locale 13 gr. 8200-8500; id. bianco 12 gr. 7500-8000.

CATANZARO — Vini del tipo Cirò L. 11.000-12.000 il q.le; vini comuni 14 gr. 9000; id. 12 gr. 7000; vino da taglio del nicastrese 8000.

RAGUSA — Vini della zona di Vittoria L. 540-550 l'ettogr.

OLIO DI OLIVA

IMPERIA — Olio di oliva lampante acd. 3-5 gr. L. 400-405 il kg.; id. acd. 5-8 gr. 390-395; mangiabile meridionale 415-420; id. fino 430-435; id. extra 450-455; mangiabile nostrano 425-430; rettificato A meridionale 435; id. locale 455.

PISTOIA — Olio di oliva sopraffino L. 470-480 il kg.; id fino 450-460; id. comune 435-445.

BURRO E FORMAGGI

RAGUSA — Formaggio pecorino vecchio L. 800-820 il kg.; id. stagionato 700-720; caciocavallo ragusano stagionato 660-680; id. fresco 440-460; provolone tipo Sorrento 600; burro 850; scamorze 500; mozzarelle 550; burrini 650.

FORAGGI E MANGIMI

ASCOLI PICENO — Erba medica L. 1600-1800 il q.le; fieno di prato naturale 1400-1500; paglia di grano sciolta 700-800; favetta da foraggio 5000-5300; mangimi composti per ingrasso suini 6100-6300; id. per ingrasso vitelli 6300-6500; id per vacche da latte 6000-6200; crusca di grano 3300-3400; tritello 3800-4000.

FROSINONE — Fieno maggengo L. 3000 il q.le; id. terzuolo 2900; paglia di grano sciolta 950-1000; fave da foraggio 5000-5100; crusca di grano 3800-3850.

RECENTISSIME

SI È RIUNITA LA GIUNTA ESECUTIVA DELL'UNIONE

La Giunta Esecutiva dell'U.N.C.E.M. si è riunita giovedì 24 c.m. in Roma, presso la Sede dell'Unione.

Oltre ai lavori ordinari previsti dall'ordine del giorno, la Giunta, su sollecitazione di Comuni e di Enti interessati, ha esaminato, unitamente ad un gruppo di esperti, le possibilità e le modalità dei ricorsi da avanzare in sede amministrativa in tema di decreti di delimitazione dei bacini imbriferi montani.

Dei lavori della Giunta, daremo più ampia relazione nel prossimo numero.

Direttore
GIOVANNI GIRAUDO

Redattore Capo Responsabile
ARRIGO PECCHIOLI

Stabilimento Grafico Marzi
Roma - Via Flaminia n. 122